
Sportweek
1 Giugno 2024
nº 22
Tadej Pogacar
Il Cannibale Gentile ha dominato e ha commosso conquistando un'edizione del Giro d'Italia che fa storia. Sei succesi di tappa (5 in maglia rosa) come soltanto Eddy Merckx nel ciclismo moderno!
Il nome della Rosa
La Gazzetta dello Sport
ANNO 25, N.22 (1200), 1 GIUGNO 2024, POSTE ITALIANE SPEDIZIONE IN A.P. D.L. 353/2003 CONV. L. 46/2004 ART. 1, C1, DCB MILANO. NON ACQUISTABILE SEPARATAMENTE DA LA GAZZETTA DELLO SPORT, €2,50 (SPORTWEEK €1 + LA GAZZETTA DELLO SPORT €1,50).
RCS

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

Chilometro zero

IL CICLISMO COL SORRISO DEL NUOVO CANNIBALE

di PIER BERGONZI



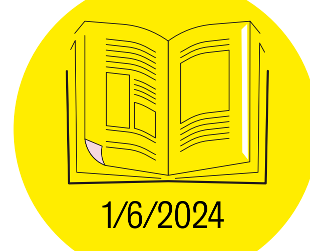
E fu così che scoprimmo l'infinita umanità che sta dietro a certi campioni. Tadej Pogacar, il Cannibale rosa che si è divorato il Giro d'Italia (6 tappe vinte, di cui 5 in maglia rosa come soltanto Eddy Merckx nell'epoca moderna) è uscito dalla parrocchia della bici per conquistare il grande pubblico grazie al suo ciclismo col sorriso. Perché non fa calcoli e attacca, perché vuole vincere ogni volta che ne ha l'occasione, ma anche, o soprattutto, perché mentre è in fuga, da solo, trova il tempo di dare un "cinque alto" a un bimbo che lo aspetta con la mano aperta o rallenta per prendere una borraccia da un massaggiatore e la passa a un ragazzino che gli sta correndo accanto... E quando Pellizzari, appena battuto da Pogacar a Santa Cristina in Val Gardena, gli chiede gli occhialini in ricordo, lui si toglie la maglia rosa e gliela regala con un abbraccio. Pellizzari, il più giovane del Giro appena raggiunto e superato a un passo dal sogno, lo considerava un mito inarrivabile. Ora sono amici.

Pogacar ci ricorda Sinner che regge l'ombrello alla raccattapalle e si mette a parlare con lei come se si conoscessero da tempo... Ci ricorda Charles Leclerc che taglia il traguardo del "suo" GP di Montecarlo piangendo e dice che negli ultimi giri non riusciva a guidare la sua Ferrari perché pensava ai sacrifici di suo papà, scomparso nel 2017, e le lacrime annebbiavano tutto.
Ci ricorda le lacrime di Filippo Ganna, che riesce finalmente a battere Pogacar nella cronometro di Desenzano.
È in quei momenti di straripante emozione che i campioni diventano improvvisamente più vicini. Diventano parte di noi. E quei ricordi cambiano, per sempre, il nostro rapporto empatico con loro. Capite perché adesso faremo il tifo perché Tadej Pogacar, il Cannibale Gentile, vinca anche al Tour de France centrando una doppietta nella stessa stagione che manca da 26 anni, dal 1998 del favoloso Marco Pantani. Già, manca dal Pirata, uno che a proposito di empatia era un Campionissimo.



LUCA BETTINI

L'umanità del Cannibale
Tadej Pogacar nella 20ª tappa del Giro da Alpago a Bassano del Grappa risponde al "cinque" di un piccolo tifoso.



Sommario

In copertina
foto di Dario Belingheri

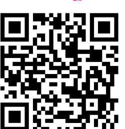












58

Sommario





82




PAUL & SHARK


PREPARARE LO ZAINO
È GIÀ SPORT.
OGNI RITUALE PRIMA DELLO SPORT È GIÀ SPORT.
E DA CISALFA TROVI I MIGLIORI PRODOTTI PER FARLO.
VIENI A TROVARCI IN UNO DEI NOSTRI NEGOZI
SCARICA L'APP O VISITA CISALFASPORT.IT
SPORT cisalfa

Posta al dente

L'USCITA DI PIOLI, L'ESEMPIO DI XABI PER PALLADINO

Commovente il corridoio d'addio dei dipendenti di Milanello per il tecnico. Alonso che dice no ai Reds per gratitudine al Bayer può sciogliere i dubbi del giovane allenatore del Monza

di LUIGI GARLANDO



Il pasillo più bello per l'addio di Pioli

Gentile Posta al Dente,
sono stato a Milan-Salernitana, partita d'addio di Pioli. Mi sono commosso per l'omaggio di giocatori e pubblico. Se lo meritava, il mister. È d'accordo?
(T. Rossi, Parabiago)

Certo. A me è piaciuto il *pasillo* dei dipendenti di Milanello il giorno prima. Tutti in fila per applaudirlo e lui li ha abbracciati a uno a uno: cuochi, giardinieri, lavandaie, manutentori... Molti piangevano. Vuol dire che per 5 anni Pioli si è fatto ben volere. Un condomino gentile che salutava sempre e ti prestava il sale. Una brava persona.

Lo strano stallo per Thiago Motta

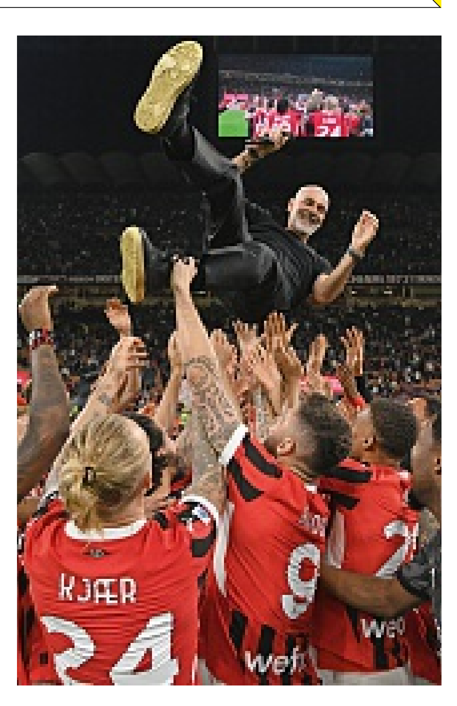
Distinta Posta, perché ha Juve ha ritardato tanto l'annuncio di Motta?
(Fino alla fine, Chivasso)

Perché nessuno aveva il coraggio di spiegare a Paolo Montero che doveva liberare la panchina.

I dubbi di Palladino e le certezze di Xabi Alonso

Spettabile Al Dente,
Gasperini, a 66 anni, con quel che ha fatto, può permettersi di dire ai Percassi: «Vediamo i vostri programmi e poi decido cosa fare». Non Palladino che, qualche ora fa, allenava ancora i bambini ed è stato inventato mister di Serie A dal dottor Galliani. E la gratitudine? Il ragazzo è bravo, ma mi pare un filo presuntuoso. Non crede?
(S. La Monaca, Monza)

Palladino è giovane, ha ampi margini di miglioramento anche nella comunicazione. L'esempio di Xabi Alonso, che ha rifiutato il Liverpool, per restare romanticamente a Leverkusen e ricambiare ciò che ha avuto, può servire.



Grazie, mister
Stefano Pioli festeggiato dai suoi giocatori dopo il 3-3 di San Siro con la Salernitana, la sua ultima partita da allenatore del Milan, dov'era arrivato nell'ottobre del 2019.

La curiosa staffetta dei De Gregori

Cara Posta al Dente,
Francesco De Gregori, nato a Vittorio Veneto nel '27, giocò nel Milan dal '47 al '50, in più ruoli. Morì il 3 aprile 1951 per una pleurite. Il giorno dopo, 4 aprile 1951, nasceva a Roma il cantautore Francesco De Gregori. Quasi uno scambio di consegne. Lo sapevate?
(Nino, Roma)

No. Grazie per l'informazione.

Il c.t. scarta il Jack Non è così assurdo

Signor Posta,
l'agente di Bonaventura ha perfettamente ragione: «Assurdo che Jack non sia nei 30 azzurri. Forse la decisione non è tutta di Spalletti...».
(Violetta, Scandicci)

A me, in realtà, non sembra così assurdo. Bonaventura ha steccato la tournée americana, favorendo il gol del Venezuela. Delle 8 reti segnate in campionato, solo una è arrivata dopo febbraio. Ha 34 anni. Il suo concorrente di ruolo, Davide Frattesi, ne ha 10 in meno. In un Europeo di partite ravvicinate, freschezza e capacità di recupero pesano. Frattesi conta lo stesso bottino stagionale di gol, 8 (6 in campionato, 2 in coppa) e una media voto superiore: 6,27-6,1. Quattro gol in Nazionale per l'interista contro uno solo del viola. Spalletti ha richiamato Bonaventura a Coverciano dopo tre anni di vuoto: che motivo avrebbe di boicottarlo? Chi sarebbe l'anima nera che condiziona le scelte? O si fanno nomi o è meglio il silenzio.

Quell'ostinazione nei confronti dell'Atalanta

Egregia Posta al Dente,
mi chiedo se sia giusto che un club come l'Atalanta, senza storia internazionale, possa vincere l'Europa League.
(A.A., Torino)

Ma allora insiste...

CLAUDIO VILLA

Non ci posso credere

REAL ALLA PROVA DI WEMBLEY STADIO DI FINALI MEMORABILI

di SEBASTIANO VERNAZZA

PER L'OTTAVA VOLTA LA CHAMPIONS/COPPA CAMPIONI SI RISOLVE NEL TEMPIO LONDINESE, VECCHIO E NUOVO
Nelle sette precedenti si sono scritte pagine di storia del calcio. Il Madrid ne ha vinte 14, mai però qui. È favorito, ma Shearer avverte: «Se vuoi fare una bella festa a Wembley, non invitare i tedeschi»



Stasera si gioca l'ottava finale di Champions-Coppa dei Campioni a Wembley, nessuno stadio ne ha ospitate di più. Cinque sono state disputate nel vecchio impianto, lo Wembley antico, con il palco reale frequentato dalla regina Elisabetta. Tre, inclusa la partita di oggi, nel nuovo Wembley, costruito ex novo. Nessuna delle 7 puntate precedenti è stata banale. La prima volta nel 1963, Milan-Benfica 2-1, con doppietta di Altafini, ma quel giorno il mondo scoprì Gianni Rivera. "Golden Boy", titolò un quotidiano inglese e Golden Boy fu. Nel 1968, Manchester United-Benfica 4-1 ai supplementari: la notte di George Best, al suo apogeo, da lì in poi il genio nordirlandese imboccò la discesa. Nel 1971, Ajax-Panathinaikos 2-0, la prima Coppa Campioni di Johan Cruijff e degli altri profeti del calcio totale, la rivoluzione olandese che avrebbe scrostato e sovvertito il football. Nel 1978, Liverpool-Bruges 1-0, il secondo trionfo di fila del "Livergool",

Rivera, Best, Cruijff, Guardiola e Messi qui hanno dato vita a partite mai banali



un altro club che ha segnato il calcio nel profondo, da Bill Shankly in poi. Nel 1992, Barcellona-Sampdoria 1-0, la grande delusione del Doria di Vialli e Mancini – lì si chiuse il ciclo – e la prima (e unica) Coppa Campioni vinta da Johan Cruijff come allenatore. Nel 2011, Barcellona-Manchester United 3-1, con l'incoronazione di Leo Messi a nuovo numero 10 globale, nel solco di Maradona, e con Pep Guardiola già in panchina, contrapposto a Sir Alex Ferguson, quasi un passaggio di testimone. Nel 2013, Bayern Monaco-Borussia Dortmund 2-1, il classico di Germania, "Der Klassiker": il tempio occupato dai tedeschi, quasi una nemesi della finale Mondiale del 1966, quando l'allora Germania Ovest venne battuta a Wembley dall'Inghilterra, con il gol fantasma di Hurst. E stasera la prima volta del Real Madrid a Wembley. Strano, ma vero: il Real ha vinto 14 Coppe Campioni/Champions, nessuna nel tempio londinese. Oggi può colmare la lacuna, contro il Borussia Dortmund, alla terza finale di Champions della sua storia, due delle quali a Wembley. Il Real cerca la quindicesima, il Borussia insegue la seconda Champions: la prima la vinse nel 1997 contro la Juve, a Monaco di Baviera. In teoria non c'è gara, il pronostico è scontato, ma una vittoria del Real Madrid sarebbe banale e tradirebbe lo spirito delle finali di Wembley, sempre sorprendenti o memorabili. Come disse tempo fa Alan Shearer, attaccante inglese degli Anni 90: «Se vuoi fare una bella festa a Wembley, non invitare mai i tedeschi».



LAURENCE HARRIS

Quando vinse il calcio totale
Johan Cruijff in Ajax-Panathinaikos 2-0, finale della Coppa Campioni '71.

il Quizzone

di PAOLO MARABINI

CHAMPIONS LEAGUE

1
Quando nacque la Coppa dei Campioni, poi diventata Champions League?
A – 1959
B – 1955
C – 1951

2
Quante volte è stata vinta dal Real Madrid?
A – 14
B – 11
C – 19

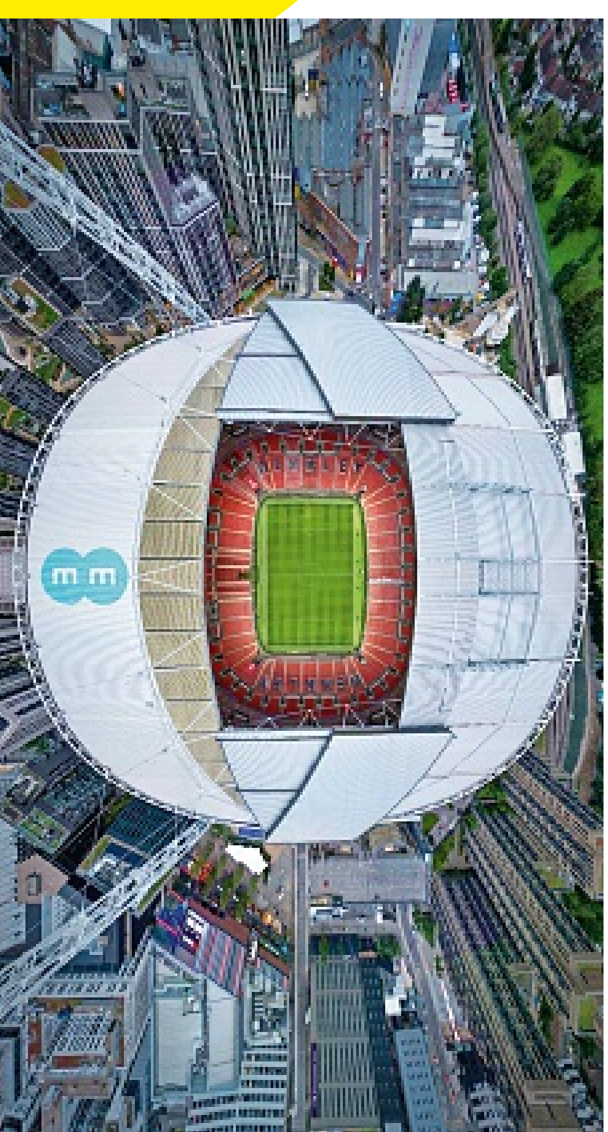
3
Quale squadra italiana ha vinto più edizioni?
A – Milan
B – Inter
C – Juventus

4
Chi ha segnato più gol in Champions League?
A – Lionel Messi
B – Cristiano Ronaldo
C – Zlatan Ibrahimovic

5
Chi ha perso più finali?
A – Juventus
B – Bayern
C - Benfica

6
Dove, alla finale 1960, ci furono 127.621 spettatori?
A – Glasgow
B - Madrid
C – Vienna

Le domande



Obiettivo su Londra
Lo stadio di Wembley dove stasera si gioca la finale di Champions.

ASH DONELON

7
Chi ha vinto più trofei, tra Coppa Campioni e Champions League?
A – Alfredo Di Stefano
B – Paolo Maldini
C – Francisco Gento

8
Chi ha segnato più gol (sette) nelle finali?
A – Di Stefano e Puskas
B – Gareth Bale
C – Karl-Heinz Riedle

9
Quale federazione vanta più club vincitori (sei)?
A – Germania
B – Spagna
C – Inghilterra

10
Quale allenatore ha vinto più trofei (quattro)?
A – Arrigo Sacchi
B – Pep Guardiola
C – Carlo Ancelotti

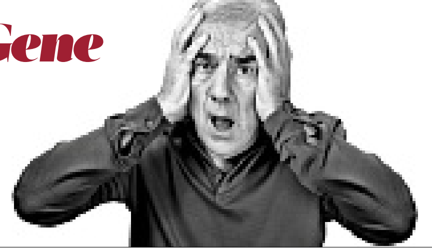
11
Quante finali ha raggiunto Marcello Lippi?
A – Tre
B – Una
C – Quattro

12
Quando il Real Madrid ha battuto 7-3 l'Eintracht?
A – 1960
B – 1965
C - 1985

Le risposte

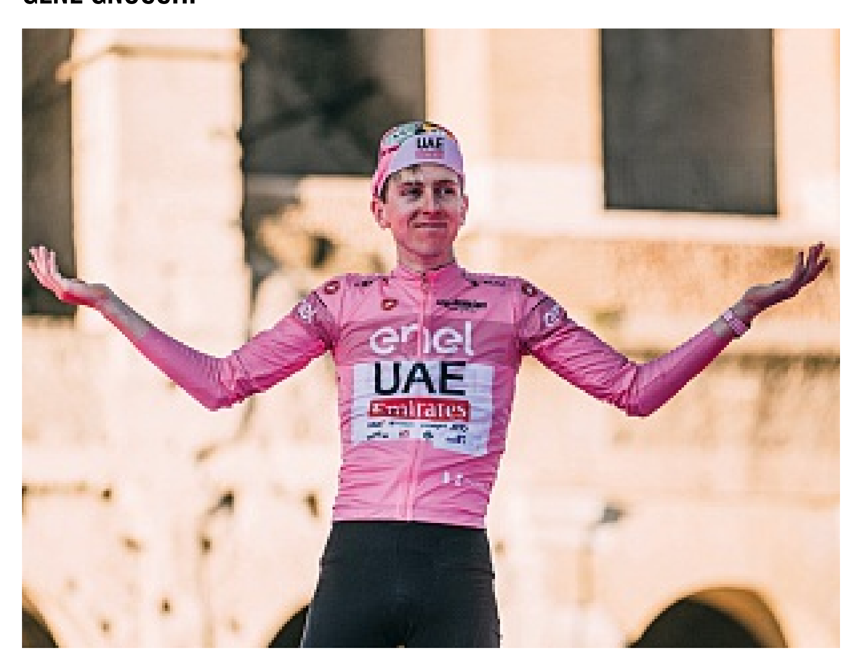
1/B, **2**/A, **3**/A **4**/B, **5**/A, **6**/A, **7**/C, **8**/A, **9**/C, **10**/C, **11**/C, **12**/A

L'agenda di Gene



POGACAR SEMPRE PIÙ EROE GENTILE. ALL'ULTIMA TAPPA HA AIUTATO UNA MUCCA A PARTORIRE

GENE GNOCCHI

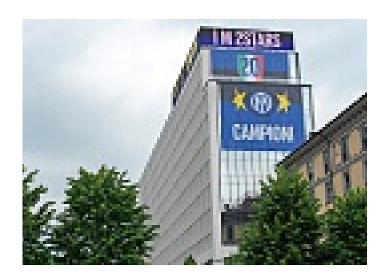


Lun

Pogacar sempre più eroe gentile. Durante l'ultima tappa del Giro, ha perso qualche minuto per aiutare una mucca a partorire.

Dom

Inter, con l'ingresso degli americani di Oaktree Marotta si sente economicamente più sicuro: «Ora posso cercare parametri 0,01».



Mar

Alex Sandro: «Non giocherò più nella Juve». I tifosi bianconeri: «Lo sappiamo da mesi, ma è sempre bello sentirselo ripetere».

Mer

Nazionale, Spalletti commenta lo stupore di Bonucci per la mancata convocazione: «Non sapevo giocasse ancora».

Gio

Con il trionfo dell'Atalanta in Europa League, anche la Salernitana potrebbe fare la Conference.

Ven

Inter, a sorpresa rispunta Zhang, che avrebbe trovato i soldi per ripianare il debito: «Mi sono fidanzato con Marta Fascina».

Sab

Pioli salutato in lacrime dai tifosi interisti: «E adesso chi ci farà vincere tutti quei derby?».

FRANCESCO RACHELLO, FABRIZIO VILLA

TADEJ



LUCA BETTINI

Ai Fori Imperiali
Tadej Pogacar, 25 anni, col Trofeo Senza Fine riservato al vincitore del Giro d'Italia. Per lo sloveno anche i trionfi al Tour 2020 e 2021.

Il suo Giro da dieci

Imprese. Classe. Altruismo. In una Corsa Rosa dominata, lo sloveno è stato protagonista dalla prima all'ultima tappa. Noi abbiamo scelto la Top Ten dei suoi momenti simbolo

testo di
CIRO SCOGNAMIGLIO



Il primo ciak è stato girato al Castello del Valentino di Torino, l'ultimo ha avuto l'impareggiabile sfondo del Colosseo a Roma. Il Giro d'Italia 107 vinto da Tadej Pogacar ha scomodato paragoni cinematografici, toccando le corde dell'epica. Una cavalcata trionfale, al debutto, che forse ha addirittura superato le aspettative. E a pochi giorni di distanza, aspettando il via del Tour il 29 giugno da Firenze, *Sportweek* ne ha selezionato dieci momenti simbolo. Agonistici e non. Perché difficilmente si dimenticherà una impresa di tale portata, ma determinati istanti è sempre meglio fissarli nella memoria.

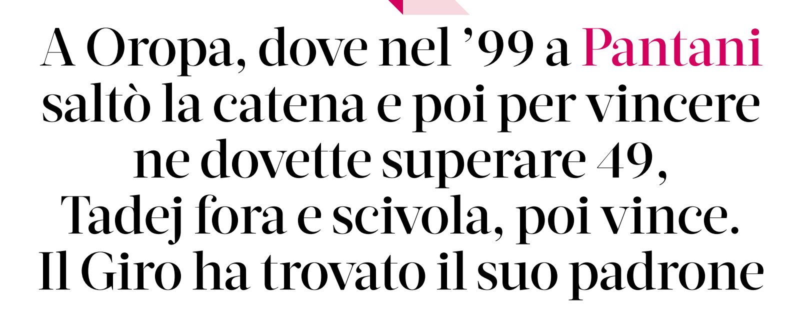
1 - UNA STELLA SOTTO LA PIOGGIA

Giovedì 2 maggio, sera, antivigilia del via: l'acqua viene giù a caterve sopra Torino, ma questo non ferma l'entusiasmo per la Corsa Rosa, che vive la presentazione dei team. Pogacar è già acclamato come una rockstar e gli basta una parola in francese, «*Chapeau*», come dire tanto di cappello, per ringraziare il pubblico che è lì nonostante il meteo inclemente. Ancora si deve iniziare, ma la gente ha già scelto...

2 - LA ROSA MANCATA A TORINO

Farà o non farà come Gianni Bugno, l'ultimo, nel 1990, a tenere la Rosa dal primo all'ultimo giorno? La risposta è... quasi. Sì, perché il 25enne sloveno mette subito a ferro e fuoco il Giro, sfruttando una tappa d'esordio mossa come non si vedeva da decenni, strappo di San Vito nel finale compreso. Lo tengono solamente Narvaez e Schachmann, che poi però in quest'ordine lo precedono in volata. Pazienza? Sì, ma fino a un certo punto perché Tadej ai bus non parla, dando appuntamento più tardi in un messaggio registrato del team. Voleva pure la prima tappa, già.

TORNANTI.CC, ROBERTO BETTINI

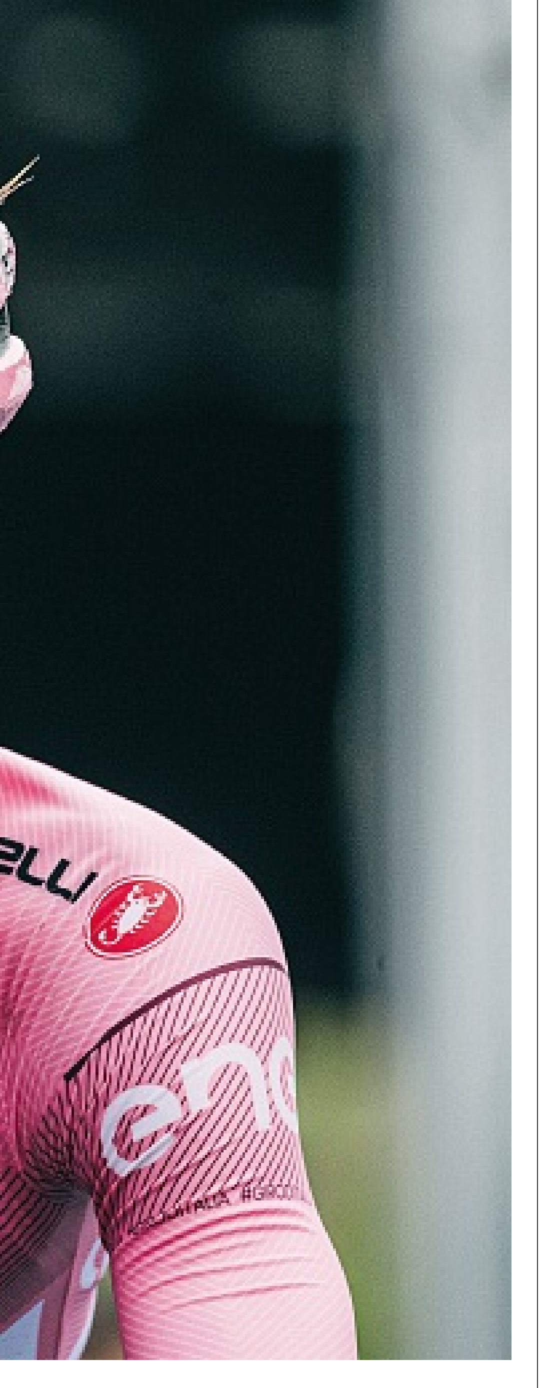


A Oropa, dove nel '99 a Pantani saltò la catena e poi per vincere ne dovette superare 49, Tadej fora e scivola, poi vince. Il Giro ha trovato il suo padrone

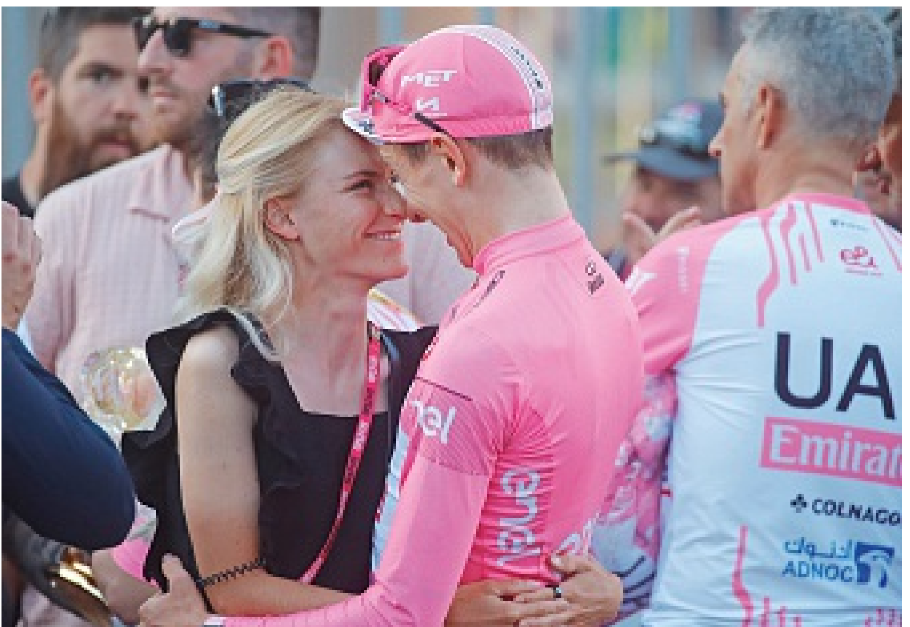
3 - A OROPA IL *DEJA VU* DI PANTANI

All'indomani, Pogacar fa quello che deve fare sul primo arrivo in salita a Oropa, cioè vincere indossando la maglia rosa. Ma a impressionare è una sorta di similitudine con l'iconico successo sempre lì di Marco Pantani nel 1999. In salita, al









Pirata saltò la catena e poi per vincere ne dovette superare 49. Lo sloveno, ancora in pianura, fora e scivola, ma non si fa prendere dal panico e stacca i rivali senza dare l'impressione di andare a tutta. Il Giro ha trovato il padrone.

4 - METTE K.O. ANCHE GANNA

La prima cronometro, 40,6 km da Foligno a Perugia, è così: primi 34 chilometri piatti, gli ultimi 6,6 di salita anche parecchio tosta in certi punti. Potrebbe, dovrebbe essere il giorno di Filippo Ganna, che in effetti fino a che è in pianura stacca *Pogi* di 47". Ma non basta, perché nella parte finale il numero uno al mondo glieli mangia tutti e gliene infligge altri 17". Mostruoso.

5 - TOCCA ALLA VOLATA IN SALITA

Non dà respiro il Giro, che, pur avendo un dislivello complessivo inferiore di circa 10mila metri rispetto al 2023, offre un percorso ben disegnato e sempre intrigante. E così, subito dopo la cronometro di Perugia, ecco l'arrivo di Prati di Tivo che in passato, alla Tirreno-Adriatico, aveva visto trionfare Nibali, Froome e lo stesso Pogacar. I rivali sono già delineati (Martinez, Thomas, O'Connor, il nostro Tiberi), ma nessuno riesce a mettere la ruota davanti a quella di Tadej nonostante lui non si esibisca in uno dei suoi scatti proverbiali. Diciamo che stavolta si è accontentato di vincere in volata. Ed è un bell'accontentarsi...

Con la fidanzata
Pogacar a Roma, nel giorno del trionfo, con Urska Zigart, la fidanzata connazionale anche lei ciclista (ha vinto 4 corse in carriera). Sopra, premiato dal presidente del Consiglio, Giorgia Meloni e dal presidente di Rcs, Urbano Cairo. A sinistra, nel giorno della Selva di Val Gardena-Passo Brocon.

6 - SI TUFFA NELLO SPRINT DI NAPOLI

Ma è proprio la maglia rosa quella che sta mettendo in fila il gruppo sul lungomare di Napoli mentre si corre a 70 all'ora all'inseguimento di Jhonatan Narvaez, che rischia di beffare i velocisti? Sì, è proprio Pogacar che, prima di sfilarsi di fatto, permette al gruppo di coronare l'inseguimento, e all'olandese Kooij di battere Milan. Il dibattito è aperto: d'accordo aiutare il compagno di squadra Molano, poi terzo allo sprint, ma non è che Tadej abbia voluto riprendere Narvaez dopo che a Torino





l'ecuadoriano lo aveva beffato in volata? Chissà. Intanto i due, dall'anno prossimo, saranno compagni di squadra.

7 - UN TAPPONE PER IL RE
Il vantaggio in classifica è ampio, Pogacar non avrebbe bisogno di fare chissà che cosa ma, per fortuna, ha deciso che il Giro d'Italia va onorato sempre e comunque. Succede pure nella tappa regina di domenica 19 maggio, quella di Livigno-Mottolino, da 5.400 metri di dislivello e da 8.500 (!) calorie consumate. «Conosco benissimo queste strade e le salite, mi alleno spesso qui, e sempre qui è il posto dove ho cominciato a fare sul serio con Urska, la mia fidanzata». Sul Mortirolo, versante di Monno, resta sulle sue, poi si scatena sul Foscagno prima di spegnere verso il Mottolino le velleità di successo di Nairo Quintana e prendersi la tappa-regina dell'edizione 107 con distacchi-monstre. Giro blindato, ora più che mai.

8 - DOMINATORE DAL CUORE D'ORO
Forse è la scena più bella di maggio e il riferimento non è alla quinta vittoria di tappa del fuoriclasse sloveno, che arriva sul Monte Pana senza che i diretti (?) rivali per la generale possano opporre resistenza. Succede infatti che per vincere Pogacar vada a riprendere il marchigiano Giulio Pellizzari, con i suoi 20 anni e 6 mesi il più giovane del Giro, che poi si piazzerà secondo a 16". Il fatto è che Pogacar è sempre stato l'idolo di Pellizzari, che nel 2019 alla Strade Bianche lo incontrò e riuscì a fare un selfie con lui. Succede che i due si incontrino sotto la tenda bianca dell'area del podio, Pellizzari chiede al mito gli occhiali (per il fratello) e Tadej non solo glieli dà, ma raddoppia regalandogli pure la sua maglia rosa. Bellissimo.

Chiude il Giro con distacchi siderali: quasi 10' sul secondo. Negli ultimi 60 anni solo Adorni ha fatto meglio

9 - LO SHOW ANNUNCIATO
Le vittorie dichiarate sono quelle più difficili e più belle: un concetto generale che Pogacar mette in pratica nell'ultima tappa di montagna del Giro, quella della doppia scalata del Monte Grappa che finisce a Bassano e vede centinaia di migliaia di persone sulla strada, tra cui molti venuti dalla Slovenia (e qualche gesto d'intemperanza di troppo non guasta la festa). Tadej segue il copione attaccando a 36,4 chilometri dal traguardo – sul secondo Grappa – strappa ancora una emozione regalando una borraccia a un bimbo a bordo strada e dilata ulteriormente il vantaggio sui rivali, perché nessuno ovviamente riesce a seguirlo. C'è lui, e c'è il resto del mondo: l'ennesima conferma, mentre l'amata Urska al traguardo gli regala un bacio appassionato che è il migliore dei premi.

10 - LA CHIUSURA DI ROMA
L'apoteosi accade tra il Colosseo e l'Arco di Costantino, al termine di una giornata calda in cui la grande bellezza di Roma sembra già in estate e invece Pogacar appena alla primavera di una carriera già fenomenale. Lo sloveno sale sul podio più bello avvolto dalla bandiera della sua Slovenia e portando pure quella degli Emirati Arabi Uniti, il Paese della sua squadra per il quale ormai è un simbolo. L'ultima giornata si trasforma in una doverosa passerella, i distacchi in classifica sono siderali: Dani Martinez secondo a 9'56" (per trovare un distacco maggiore bisogna tornare all'11'26" di Vittorio Adorni su Italo Zilioli nel 1965), 10'24" su Geraint Thomas terzo. Un dominatore, però dal cuore d'oro: di Tadej Pogacar si sono innamorati proprio tutti.

LUCA BETTINI, TORNANTI CC



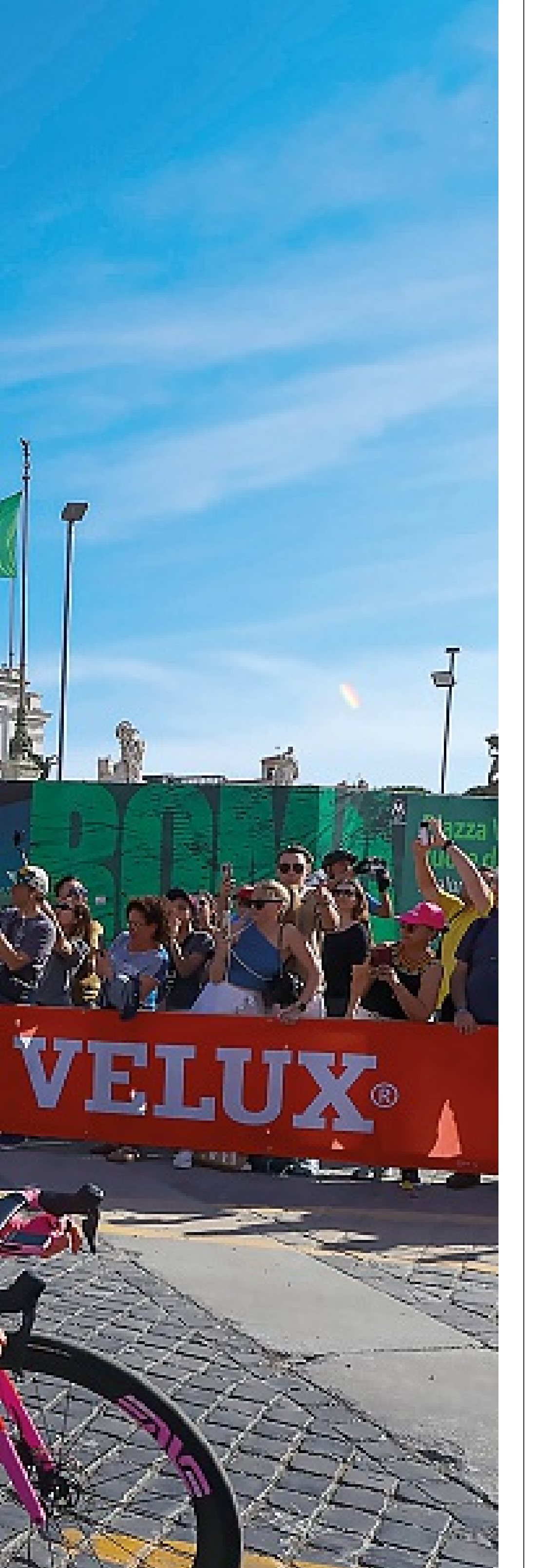


Le Dolomiti
Pogacar durante la Selva di Val Gardena-Passo Brocon e, a sinistra, a Roma portato in trionfo dai compagni del Team Emirates.



Chi ha provato a seguirlo è rimasto bruciato, come tanti Icaro su biciclette di cera, squagliate dagli Dei del ciclismo

LUCA BETTINI



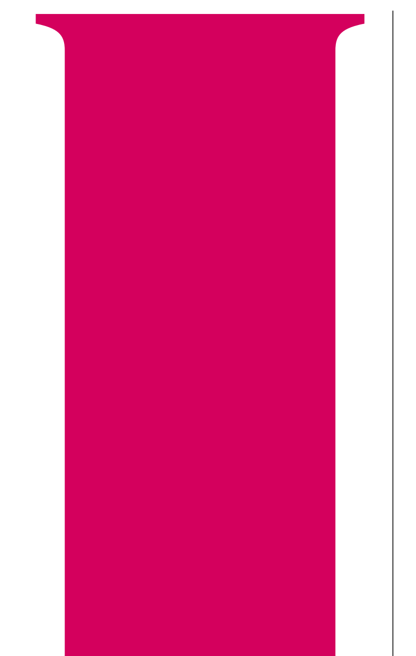
Guida Tadej
La maglia rosa Tadej Pogacar in testa al gruppo durante il passaggio in Piazza Venezia nel corso dell'ultima tappa del Giro, interamente disputata a Roma.

L'eterna magia del Giro

Pogacar, fuoriclasse di un altro pianeta e dagli occhi curiosi. Ma anche le nuvole, gli arcobaleni, l'abbraccio di Napoli e il destino di Oropa. La Corsa Rosa nei ricordi dello scrittore che ama il ciclismo (e, per questo, ringrazia il Cielo)



testo di
FABIO GENOVESI



Il Ciclismo ha un rapporto bizzarro col Tempo, sono due anime dal carattere profondamente diverso, si rispettano e quando devono si frequentano, ma senza mai capirsi davvero.
Il Tempo si stupisce anche solo del fatto che ancora il Ciclismo esista, che tutta quella gente in calzoncini aderenti insista a spingere sui pedali sudando e sporcandosi, quando ormai da un secolo e mezzo viviamo nel tempo dei motori al posto delle gambe, dei carburanti al posto della fatica.
I due provano a confrontarsi, ma tra Ciclismo e Tempo c'è sempre qualcosa che non torna, che non funziona come dovrebbe. E forse è per questo che, quando il Giro d'Italia finisce, lo riguardi e non ti sembra vero che sia stato un viaggio di tre settimane appena passate. Ripensi a Torino, alla seconda tappa di Oropa dove il destino -sceneggiatore sublime- ha fatto scendere di bici Pogacar perché la sua scalata ci-





Vola Filippo, vola
Filippo Ganna durante la vittoriosa crono Castiglione-Desenzano e, a destra, il gruppo a Pietracatella (Cb) per la Foiano di Val Fortore-Francavilla al Mare. Sotto, i corridori sulle strade bianche della Viareggio-Rapolano Terme e, a destra, durante la Novara-Fossano.

TIM DE WAELE, LUCA BETTINI, DARIO BELINGHERI

L'autore
Fabio Genovesi



PREMIO STREGA GIOVANI
Fabio Genovesi è nato a Forte dei Marmi (Lu) nel 1974. Scrittore e sceneggiatore, dal 2020 è voce della cultura nelle cronache Rai del Giro d'Italia. Col romanzo del 2015 *Chi manda le onde* ha vinto il premio Strega Giovani. Tra gli altri suoi libri: *Versilia rock city* (2008), *Esche vive* (2011), *Morte dei Marmi* (2012), *Il mare dove non si tocca* (2017), *Cadrò, sognando di volare* (2020), *Il calamaro gigante* (2021), *Oro Puro* (2023).





Che volata
La vittoria in volata di Tim Merlier (Bel) nella Fiera di Primiero-Padova e sopra, davanti a un tifoso con la fisarmonica, Simone Velasco durante la crono Foligno-Perugia.

tasse poi ancor più forte il Pirata, già sovrano di quel mistico giorno: quanto è passato da quei momenti? Sembra un secolo fa, oppure un istante, è una visione di adesso e insieme distante, che vibra in un tempo diverso, un tempo fuori dal tempo, che appunto è il tempo del ciclismo. In cui tutto funziona a modo suo, e le quantità non rendono mai la sua essenza. Come la bugia temporale più grande di tutte: che Pogacar abbia vinto il Giro con un distacco di dieci minuti sul resto.

VIAGGIAVANO SU PIANETI DIVERSI
Quei dieci minuti sono una convenzione che non dice niente, sono un'impacciata menzogna: il suo non è stato un distacco, quello funziona solo sullo stesso percorso, se si corre nello stesso mondo. Pogacar e gli altri del gruppo viaggiavano su pianeti diversi, lo dimostra la visione frastornante di ottimi professionisti che scalano e soffrono aggrappandosi alle rocce ruvide del Monte Grappa, mentre lui ascende leggero e sereno, salutando tifosi e parenti, prendendo borracce per farne dono ai bambini, mandando i suoi occhi sempre curiosi a raccogliere il panorama che aveva intorno. Un panorama appunto diverso, un altro mondo, un altro cielo che diversamente da quello scuro e piovoso degli altri, brillava e chiamava e accoglieva soltanto lui.
Chi ha provato a seguirlo è rimasto bruciato, come tanti Icaro su biciclette di cera, squagliate dagli Dei del ciclismo che puniscono chi osa oltre le proprie possibilità. Ma questo osare scellerato innamora i tifosi: ci piace chi domina e vola, ma anche chi non ha le stesse ali e però ci prova, si arrischia, e bruciando brilla.

L'AMORE NON HA PASSAPORTO
Così di questo Giro tratteniamo nel cuore i momenti in cui le giovani promesse italiane hanno provato a restargli in scia, raccogliendo non solo la sua maglietta e gli occhiali in regalo, ma gli applausi e

> Tadej si è inchinato per ringraziare il Giro che ringraziava lui. Gratitudine reciproca, la più rara e preziosa

LUCA BETTINI, MARCO ALPOZZI



le speranze future di noi appassionati. Appassionati veri, che amano sinceramente, e l'amore non ha passaporto: se un campione è sublime è patrimonio del mondo, Pogacar poi è di un altro pianeta, quindi è patrimonio dell'universo intero: chi se ne frega se è nato oltre i confini, chi se ne frega dei confini stessi, l'unica cosa che sanno fare i confini è confinarci, strozzarci in logiche strette e asfissianti, facendoci perdere emozioni e gioie che per fortuna i ragazzi - ancora liberi dall'adulta mediocrità - hanno sentito addosso e dentro, nell'ammirare questo gigante appena meno ragazzo di loro.

Anzi, forse lui è proprio un bambino, perché appunto il tempo non funziona mai intorno al ciclismo, nemmeno con le età, e come Nairo Quintana - finalmente tornato a danzare in salita - dimostra diversi secoli in faccia, così Pogacar appariva al Giro ogni giorno più giovane, leggero e libero.

Da questo Giro d'Italia porto questo con me, insieme agli occhi di mille tagli e colori delle tante persone incrociate, per un momento o un minuto intero, per scambiare qualche parola o dirci ancora di più solo con un sorriso.

IL GESTO PERFETTO

Mi porterò i monti coi nuvoloni neri impigliati in cima, le grandi pianure della Romagna dove l'alluvione di un anno fa non ha sbiadito per niente quello spirito d'arcobaleno, l'abbraccio di Napoli che è unico, inconfondibile eppure in qualche modo sempre diverso. Non scorderò il gesto perfetto del vincitore sul traguardo della sua ultima meraviglia.

Dopo aver raccolto l'amore e l'applauso di un Paese intero, Pogacar si è inchinato per ringraziare il Giro che ringraziava lui. Gratitudine reciproca, la più rara, la più preziosa.

Anche questo mi resterà nel cuore, e molto altro ancora tornerà a galla fra un attimo, un giorno o un secolo, non ha importanza, il tempo non funziona quando si nuota nella passione, ogni misura è sciocca e inadatta, di fronte alla smisuratezza dell'emozione.

Di questa smisuratezza ringrazio il Giro, ringrazio Pogacar e il gruppo intero, la carovana e i tifosi. E ringrazio il Cielo che disegna i nostri destini: ci ha fatti amanti del ciclismo, non poteva essere più generoso.



ADAM VAUGHAN

La conquista dell'Europa League porta la firma di un allenatore capace di esaltare il concetto di pressing offensivo e, allo stesso tempo, il talento dei suoi giocatori

Il bacio
Ademola Lookman, 26 anni, col trofeo dell'Europa League, conquistata dall'Atalanta nella finale col Bayer Leverkusen decisa dalla tripletta dell'attaccante nigeriano.

Così Gasp ha creato il capolavoro Atalanta

testo di
FABRIZIO SALVIO



Affrontare l'Atalanta «è come andare dal dentista»: Pep Guardiola, novembre 2019. «Gasperini sta costruendo una cultura»: Jurgen Klopp, aprile di quest'anno, prima che la Dea ne rifilasse tre al suo Liverpool, per giunta ad Anfield.
Quando due tecnici di questo calibro –vincenti e rivoluzionari allo stesso tempo, uno col *tiki-taka*, l'altro col cosiddetto *gegenpressing* (e tra poco capiremo perché, nel caso di Klopp, il giudizio espresso acquista ancora più valore) – si lasciano andare a complimenti tanto diretti e inequivocabili nei confronti tuoi e della squadra che alleni, significa che hai lasciato un solco, tracciato una strada, insomma fatto la storia. È quello che è riuscito a Gian Piero Gasperini, 66 anni, gli ultimi otto a Bergamo, dove ha realizzato un capolavoro tattico che affonda

le radici nel lavoro iniziato a Crotone e a Genova soprattutto, e che trova la sua sublimazione nella vittoria dell'Europa League su un Bayer Leverkusen imbattuto durante tutta la stagione calcistica e che, nella notte di Dublino, è stato invece prima sorpreso, poi frastornato e annichilito, infine tramortito e neutralizzato dal feroce pressing a tutto campo, con l'obiettivo di recuperare palla quanto più in alto possibile (eccolo, il *gegenpressing* di cui sopra, portato però al suo massimo livello di efficacia), che costituisce il marchio di fabbrica del gioco offensivo teorizzato dal Gasp e inculcato nei suoi giocatori dal 2016 a oggi.

MACCHINA PERFETTA

Da allora a oggi sono cambiati gli interpreti, mai l'efficacia dell'Atalanta, che

Aggressività, marcature a uomo a tutto campo, recupero immediato del pallone: queste le linee guida del Gasperini pensiero

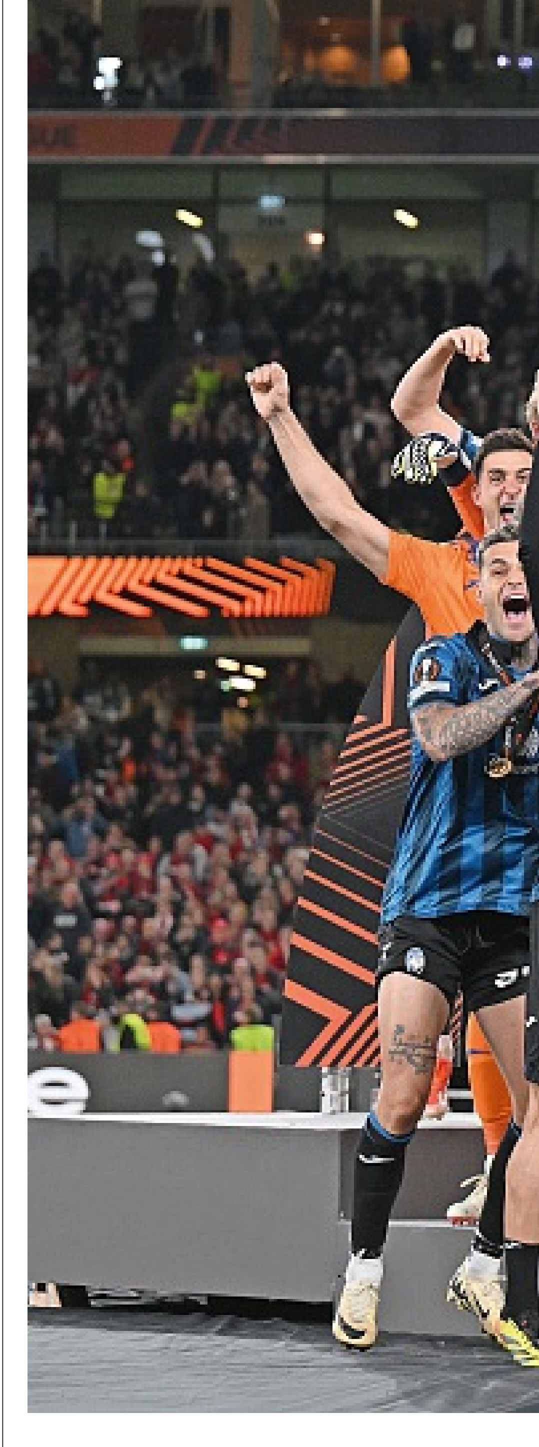
Applaudite il protagonista
Capitan Djimsiti porta sulle spalle Lookman per regalargli il boato dei tifosi atalantini arrivati all'Aviva Stadium di Dublino. A sinistra, al triplice fischio per Gasperini e la sua panchina inizia la grande festa.

MICHAEL REGAN, MICHAEL REGAN

Il tecnico è bravo a migliorare i giocatori, al punto da trasformarli in ciò che mai erano stati. Nel suo gioco il talento individuale viene esaltato



Momenti
Duello De Ketelaere-van Dijk in Liverpool-Atalanta 0-3, andata dei quarti, probabilmente la partita della svolta per i bergamaschi. Sopra, il definitivo 3-0 di Pasalic. A destra, capitan Djimisti solleva la coppa: è l'apoteosi.





Gasperini ha plasmato e modellato fino a trasformarla – certo, col decisivo contributo di una proprietà e di una dirigenza illuminate – da un'onesta provinciale a una squadra di vertice, capace di entrare in Champions e di conquistare, e vincere, la sua prima finale europea in 116 anni di storia. Marcature uomo contro uomo a tutto campo, difensori ed esterni "bassi" che diventano i primi attaccanti (ricordate gli 11 gol di Gosens nel campionato 2020-21 o i 5 di Hateboer nel 2018-19?), il finto centravanti (Pasalic), il centravanti grande e grosso (Zapata) che si allarga sulle fasce per aprire varchi centrali all'inserimento dei centrocampisti, il centravanti grande e grosso a cui viene invece chiesto soprattutto di sbattere la





palla in porta (Scamacca), il trequartista in versione singola (Ilicic, Pasalic) e doppia (De Ketelaere e Lookman, che, se preferite, potete anche definire doppi attaccanti esterni), il 3-4-3, il 3-4-1-2, il 3-4-2-1. Gasp insomma che monta e rimonta, idea dopo idea, esperimento dopo esperimento, sempre con un chiodo fisso: non arretrare, ma attaccare. Non voltare le spalle all'avversario che avanza, ma aggredirlo, tenendo la difesa sulla linea di centrocampo per togliergli spazi e riferimenti, soffocandolo. Gasp che alla sua creatura assegna una precisa identità tattica senza però inibire il talento dei suoi giocatori. Al contrario, esaltandolo. Il famoso primo violino che sprigiona le note melodiose dallo strumento seguendo uno spartito mandato a memoria: parole (e musica, verrebbe da dire) di Arrigo Sacchi, colui che col Milan ha rivoluzionato il calcio italiano introducendo il pressing che Gasp ha raccolto e perfezionato, in un parossistico movimento a tutto campo in cui i ruoli dei giocatori si confondono e ribaltano senza mai perdere efficacia.

I GIOIELLI DEL GASP

Il talento, dicevamo. L'Ilicic visto a Bergamo è stato un trequartista di valore europeo, il Lookman che faceva la riserva all'Everton e in Germania, giocando poco e segnando di meno, è diventato un'iradiddio che realizza una tripletta a una difesa ai limiti della imperforabilità come quella del Leverkusen. «Sono grato a Gasperini», ha detto l'attaccante nigeriano. E l'allenatore, di rimando: «Lookman giocava sulla fascia, decentrato, lontano dalla porta. Per questo segnava poco. Adesso entra in gioco negli ultimi venti metri, dove può sempre creare un pericolo». E vogliamo parlare di De Ketelaere, trasformatosi dal pulcino triste e involuto visto nel Milan, al gallo da combattimento che morde le caviglie avversarie e produce una stagione da 13 gol e 8 assist? Va bene, ci vuole l'ambiente giusto, un club e una piazza che non mettano troppe pressioni, ma la Bergamo del calcio somiglia tanto, per passione popolare, a una città del Sud, e le aspettative sono cresciute di pari passo con le ambizioni. Quindi non è del tutto vero che Gasperini abbia lavorato in una sorta di comfort zone nella quale tutto gli fosse permesso; è vero, invece, che è stato capace di produrre risultati via via sempre più convincenti, tali da meri-







targli un credito quasi illimitato da parte di società e tifoseria.
Tra i risultati ottenuti dal tecnico, vanno compresi anche quelli relativi ai singoli giocatori. In molti casi, migliorati, recuperati al calcio che conta, addirittura "creati" ex novo. Abbiamo detto di Ilicic, Lookman e CDK, ma sono tantissimi quelli che, passati per le mani di Gasp, hanno visto spalancarsi prospettive di carriera prima inimmaginabili. In questa Atalanta merita una citazione Gianluca Scamacca, col quale il tecnico ha usato la tattica del bastone e della carota, più il bastone della carota, a essere sinceri: «Il problema è considerarlo un grande campione: a oggi non lo è, sta lavorando per diventarlo», diceva Gasperini ancora a fine febbraio. E ancora: «Deve correre di più, altrimenti non farà nulla di buono». La sveglia, anche brutale e pubblica, data ai suoi quando non rispondono a dovere ai comandi, produce quasi sempre effetto: il "bersaglio" si rimette in marcia e viaggia alla velocità, di pensiero e di gambe, richiesta dal mister. È stato così anche per Scamacca, decisivo coi suoi gol (18, più 5 assist, in totale) nel finale di stagione. Tutto questo lavoro si vede poi sul mercato, dove i gioielli atalantini generano plusvalenze milionarie.

GASP VUOL DIRE CORAGGIO

Insomma, quello dell'Atalanta di Gasperini è il classico modello in cui il contesto esalta le qualità del singolo. Per questo – e non soltanto per i brillanti piazzamenti in campionato (che, dal 2019, sono valsi tre volte un posto in Champions), i quarti conquistati nello stesso torneo nel 2020, le tre finali di Coppa Italia, il trionfo in Europa League – già quattro anni fa un giornale straniero e autorevole come il *Guardian* definì l'Atalanta "una delle squadre più divertenti al mondo". Una squadra, un modello, costruiti, si diceva prima, pezzo per pezzo, partendo da lontano. E da un atto di coraggio.
Quando Gasperini arrivò a Bergamo, otto anni fa, l'Atalanta aveva appena finito il campionato al tredicesimo posto. In campionato, il nuovo tecnico perse quattro delle prime cinque partite. Si parlò di esonero, venne invece confermato e da quel momento la squadra esplose: vinse otto delle successive nove partite, tra cui quelle contro Napoli, Inter e Roma. Proprio contro il Napoli, Gasp decise di

cambiar rotta dando fiducia ad alcuni giovani (Caldara, Conti e Gagliardini) di un vivaio considerato storicamente uno dei migliori in Italia, e ad altri fino a quel momento semisconosciuti come Spinazzola, Kessie, Petagna. Lanciò pure Alessandro Bastoni, allora 17enne e oggi titolare all'Inter. Questo, insieme alla cifra distintiva del suo gioco, rende speciale il tecnico di origini piemontesi, definito da *The Athletic* "l'allenatore più influente della Serie A negli ultimi 15 anni", capace "di rendere normale lo straordinario". Forse è proprio a questo che si riferiva Klopp, quando parlava di «cultura». Dopo Sacchi, Gasp è probabilmente il solo e vero rivoluzionario del nostro calcio. E, grazie a lui, l'Atalanta non è mai stata così bella come una Dea.

Gasperini ha ricevuto pubblici complimenti da Guardiola e Klopp, e all'estero è stato definito "l'allenatore più influente negli ultimi 15 anni di A"







Tris d'assi
Tre dei grandi protagonisti della cavalcata europea con il trofeo, tornato in Italia 25 anni dopo la Uefa del Parma: Gianluca Scamacca e, sopra, Lookman e, a destra, De Ketelaere. A sinistra, festa al maxischermo.

MARCO BERTORELLO, ALEX PANTLING

Negli stadi l'anno prossimo
I Pinguini Tattici Nucleari, band bergamasca formatasi nel 2010. Dopo il tour 2024 chiuso due giorni fa, hanno annunciato per il 2025 l'*Hello World Tour Stadi* (nove date).



Dai Pinguini Tattici Nucleari a Roby Facchinetti, passando per Sofia Goggia e lo chef tristellato Cerea, i tifosi bergamaschi più noti raccontano che cosa significhi tifare Atalanta

Siamo pazzi della Dea

testo di
FRANCESCO MALETTO CAZZULLO



Sportivi e cantanti, attori e giornalisti. L'Atalanta a Bergamo e dintorni è tifata proprio da tutti, anche da Francesco Cerea, patron con i suoi fratelli del famoso "Da Vittorio" e che, tra un pacchero e l'altro, non si è lasciato sfuggire la storica finale di Europa League: «In cucina dico sempre che l'"io" è qualcosa, ma il "noi" è tutto. La stessa regola vale per il calcio, e la nostra Atalanta ce l'ha dimostrato. È stato un grandissimo successo di gruppo dove ognuno ha fatto il suo, dai calciatori a Gasperini, passando per la famiglia Percassi che ha sempre creduto in questo progetto. È stata la vittoria di Bergamo, una città piccola ma piena di eccellenze».

LA FINALE IN MASSERIA
Tra queste eccellenze c'è anche una band



«Quando l'arbitro ha fischiato la fine della partita, non ho esultato. Ho fissato in silenzio il televisore per dieci minuti»

NICOLA BUTTAFUOCO
Pinguini Tattici Nucleari

Versione ultrà
Sofia Goggia in centro a Bergamo, in versione ultrà, durante un collegamento televisivo dopo la finale di Dublino. Sulla T-shirt la scritta: "Non sarai mai solo a mangiare la polenta".

tutta bergamasca che ancora non ha realizzato quello che è successo: i Pinguini Tattici Nucleari. Tra loro, il più scalmanato è il chitarrista Nicola Buttafuoco, che segue la Dea da sempre ed è abbonato in curva: «Quando l'arbitro a Dublino ha fischiato la fine non ho esultato. Sono rimasto in silenzio a fissare il televisore per dieci minuti, pensando a tutti gli anni passati in trasferta nei campi di Serie B e a quelli passati nelle ultime posizioni in Serie A. Ma a prescindere dall'esito finale, sarebbe stata comunque una stagione da 10 in pagella per le emozioni che abbiamo vissuto, come il 3-0 ad Anfield e le sfide contro l'Olympique e, in campionato, con la Roma». C'è anche un altro Pinguino, Riccardo Zanotti, che anche se tifa Inter si è lasciato travolgere dall'entusiasmo della sua città: «Avevamo pure pensato di andare a Dublino a vedere la partita, poi abbiamo rinunciato perché molti voli di ritorno sono stati cancellati e c'era il rischio di non continuare il nostro tour. La finale l'abbiamo vista in una masseria in Puglia, circondati da americani e da gente del posto cui non importava nulla dell'Atalanta o del Leverkusen. Però alla fine hanno tifato tutti insieme a noi. La dimostrazione è che non serve essere atalantini per tifare questa squadra; è il gioco del calcio che vince, un calcio rischioso ma che appassiona tutti». Ni-





Allo stadio
Bobo e Francesco Cerea, proprietari coi fratelli Enrico, Barbara e Rossella, di "Da Vittorio", ristorante tre stelle Michelin di Brusaporto (Bg).



Con la sciarpa della finale
Altra tifosa vip della Dea è Michela Moioli, olimpionica 2018 di snowboardcross.

«In cucina l'"io" è qualcosa, ma il "noi" è tutto. La stessa regola vale per il calcio, e la nostra Atalanta ce l'ha dimostrato»

FRANCESCO CEREA

cola e Riccardo non hanno esitazioni sulla colonna musicale con cui celebrare l'Europa League: «Con la nostra canzone *Bergamo*. Il testo fa così: "Forse non te l'ho detto mai, ma tu per me sei come Bergamo". Per noi è la dichiarazione d'amore più bella: Bergamo è una città che viene spesso ignorata, in realtà nasconde tantissime sfaccettature. Siamo pieni di band, cinema, festival, non a caso nel 2023 siamo stati Capitale della cultura. E questa Coppa è l'ennesima conferma del fatto che ormai siamo una realtà internazionale, una città piccola però con una provincia da un milione di abitanti con le loro storie e la loro identità».

CLUB A ECONOMIA SOSTENIBILE

Tra i tifosi nerazzurri non manca la quota rosa, d'altronde il simbolo dell'Atalanta, che poi le ha regalato il soprannome, è la Dea. Tra queste la più scatenate sono due campionesse olimpiche come Michela Moioli, oro nello snowboardcross, e Sofia Goggia, regina nella discesa, che dopo la finale ha guidato i cori del tifo, incoraggiata in questo anche dal presidente, Antonio Percassi, collegato con lei durante la serata televisiva: «L'Atalanta non è solo calcio, ma un senso di appartenenza e di orgoglio», le parole della fuoriclasse. D'accordo con lei è Roby Facchinetti, voce dei Pooh: «La nostra è una squadra di provincia che, grazie alla società e a Gasperini, ha messo insieme una squadra costata 40 milioni di euro e l'ha portata in Champions, dove ci sono squadre che ne spendono 3-400 milioni. È un esempio positivo di sportività, di squadra vincente con economie sostenibili, non da fuori di testa. Per questo abbiamo anche tanti simpatizzanti di altre tifoserie».

Anche noi siamo da Oscar

Il bomber (e "attore protagonista") del campionato è stato Lautaro. Come a Hollywood, però, tra assist, tiri, corse e passaggi, vogliamo celebrare gli altri primatisti 2023-24

testo di
SAMUELE MANDARÒ



Il campionato di Serie A è terminato. Ma tra qualche anno che cosa ricorderemo di questa stagione? Sicuramente, l'Inter che ha conquistato la seconda stella, il Bologna qualificato in Champions League e Lautaro Martinez vincitore della classifica marcatori. E poi?
In tutti gli sport, c'è chi si merita la vetrina e chi passa in secondo piano. E questo accade anche nel calcio: i capocannonieri saranno sempre più ricordati dei migliori giocatori per "distanza media percorsa" o per "contrasti vinti".
Questi ultimi sono comunque importanti nell'economia di gioco di una squadra. In queste pagine, grazie all'utilizzo delle statistiche, abbiamo quindi deciso di celebrare i migliori giocatori "non protagonisti", selezionando i primi nelle varie statistiche. Chi ha giocato più minuti è agevolato perché ha potuto accumulare più dati; nonostante ciò, abbiamo deciso di non dividere i dati ottenuti in base al tempo passato in campo in questa stagione, proprio per premiare la continuità di chi c'è riuscito maggiormente. Dopo tutto, eccellere in una determinata statistica è una delle variabili che permette ai calciatori di essere scelti dai propri allenatori. Prendiamo l'esempio di Milan Djuric: l'attaccante del Monza non sarà il più prolifico, ma è il più efficace nei duelli aerei. Proprio per questa sua caratteristica, accumula più minuti di altri attaccanti.
L'ultima premessa riguarda la fonte dei dati. Alcune classifiche provengono da Opta, altre da Kickest e poi ci sono quelle della Lega Serie A. Adesso siamo pronti per cominciare: che la serata degli "Oscar dei non protagonisti" della Serie A abbia inizio!

La sorpresa
L'attaccante argentino di Mar del Plata Matias Soulé, 21 anni. È arrivato al Frosinone a luglio dalla Juve (che ne detiene il cartellino). Coi bianconeri 15 presenze in A e, allo stesso tempo, due stagioni con la formazione Next Gen.

ALFREDO FALCONE



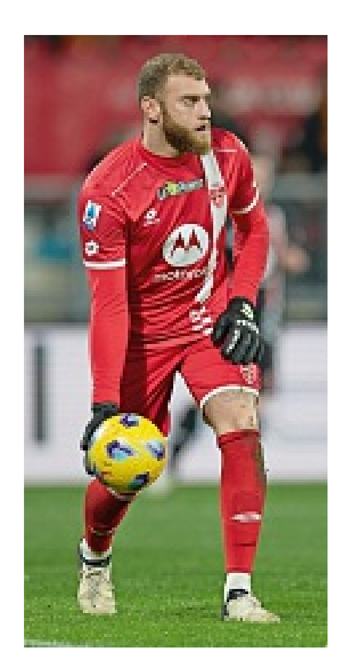
DRIBBLING RIUSCITI

102
Matias Soulé
FROSINONE

101
Khvicha Kvaratskhelia
NAPOLI

77
Rafa Leao
MILAN

La più grande sorpresa di questa stagione? Probabilmente Matias Soulé, autore di 11 gol e tre assist nel Frosinone. L'attaccante di proprietà della Juventus ha quasi smesso di segnare nel girone di ritorno (quattro gol, ma nessuno su azione), ma è stato decisivo in ogni partita del Frosinone.
È il più cercato dai compagni, e non a caso viene sempre raddoppiato o triplicato: nonostante ciò, l'argentino tenta sempre il dribbling ed è molto efficace, essendo il migliore in Serie A per occasioni create.



GOL EVITATI

10,4
Michele Di Gregorio
MONZA

6,5
Yann Sommer
INTER

5,2
Pietro Terracciano
FIORENTINA

Che cosa si intende per gol evitati? Perché non analizzare il semplice numero delle parate? La statistica dei "gol evitati" tiene in considerazione la pericolosità dei tiri ricevuti. Un tiro effettuato da distanza ravvicinata e che termina nel "sette" sarà ovviamente più difficile da parare rispetto a un tiro che parte da venti metri e che termina centrale, no? Utilizzando proprio questa statistica avanzata, scopriamo che Michele Di Gregorio è stato il migliore quest'anno. Non solo in Italia, ma anche nei top cinque campionati europei, superando di poco Donnarumma.

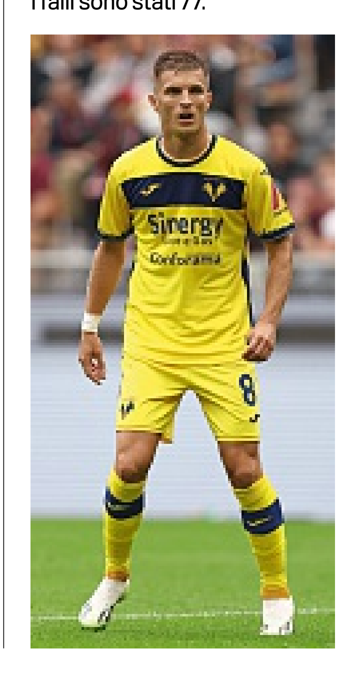
MENO FALLOSI

5
Darko Lazovic
VERONA

6
Riccardo Marchizza
FROSINONE

6
Martin Hongla
VERONA

Se prendiamo in considerazione soltanto i giocatori di movimento con almeno mille minuti giocati, il più bravo della classe risulta essere il veronese Darko Lazovic, che ha commesso soltanto cinque falli in tutto il campionato. Tra i difensori centrali, invece, i più "educati" con gli attaccanti avversari sono stati De Vrij dell'Inter e Patric della Lazio, colpevoli in otto occasioni ciascuno. Al contrario, il giocatore più "cattivo" della Serie A in questa stagione è stato Bryan Cristante. Per il centrocampista della Roma i falli sono stati 77.



La bandiera
Il capitano del Torino, Alessandro Buongiorno, 25 anni il 6 giugno. Cresciuto nel settore giovanile granata, ha lasciato il club solo per un anno al Carpi e sei mesi al Trapani.

INTERCETTI

69
Alessandro Buongiorno
TORINO

57
Berat Djimsiti
ATALANTA

57
Giorgio Scalvini
ATALANTA

Intercettare palloni è un'arte. Sì, perché non si tratta solo di rapidità nei movimenti: è necessario disporre di un'ottima visione di gioco per riuscire ad anticipare le mosse dell'avversario prima con la mente e poi con il corpo. Il migliore in questa statistica è il capitano del Torino, Buongiorno, se invece considerassimo solo centrocampisti e attaccanti, in vetta ci sarebbe Badelj del Genoa. Lui e Frendrup formano una coppia insuperabile tra intercetti e contrasti vinti: i successi del Genoa passano anche da loro.

DIFENSORI, TOCCHI IN ATTACCO

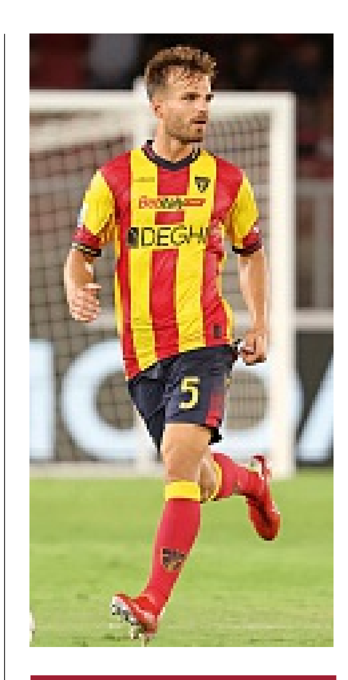
900
Giovanni Di Lorenzo
NAPOLI

678
Raoul Bellanova
TORINO

677
Cristiano Biraghi
FIORENTINA

Quali sono i difensori più offensivi del campionato? Quelli che non si limitano a fermare gli avversari, ma che diventano una vera arma in più per la propria squadra. Il primo è per distacco Di Lorenzo, che, per numero di tocchi nella trequarti offensiva, si posiziona in zona di rifinitura come se fosse un trequartista. Bellanova è il secondo, protagonista di ben sette assist in stagione, per la gioia di Duván Zapata che raccoglie spesso e volentieri i suoi cross. E Biraghi è il terzo, oltre a essere il difensore che tenta più cross in Serie A.





PASSAGGI LUNGHI COMPLETATI

272
Marin Pongracic
LECCE

260
Amir Rrahmani
NAPOLI

259
Manuel Locatelli
JUVENTUS

Per quanto riguarda i soli passaggi lunghi completati, tra i giocatori di movimento il migliore è Pongracic, seguito da Rrahmani. Il difensore del Lecce quando ha il pallone tra i piedi alza lo sguardo e vede in lontananza Krstovic e Piccoli che si sbracciano per richiamare la sua attenzione: con due attaccanti così bravi nel gioco aereo, il croato è spesso invogliato a lanciare lungo. Discorso simile per Rrahmani, che ha come riferimento avanzato uno come Osimhen, il quale cerca spesso la profondità senza palla attaccando la linea avversaria.

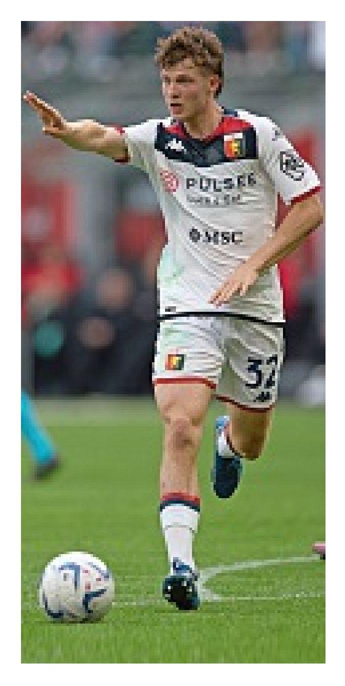
CONTRASTI VINTI

72
Morten Frendrup
GENOA

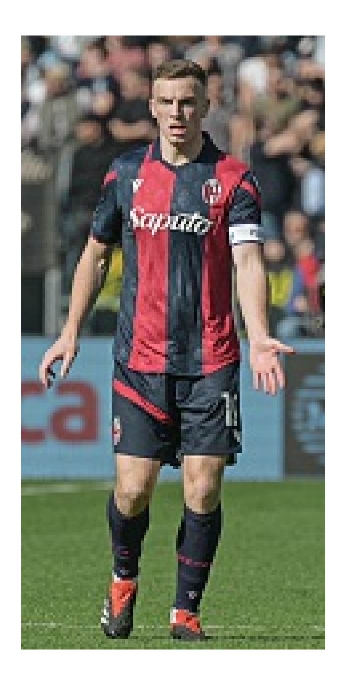
49
Remo Freuler
BOLOGNA

48
Youssef Maleh
EMPOLI

«Tu non puoi passare», diceva Gandalf nel *Signore degli Anelli*. Probabilmente Frendrup è un fan della famosa saga perché con il danese in campo è difficile superare la linea di centrocampo del Genoa. Si tratta infatti del primo giocatore in Serie A per contrasti vinti e per palloni recuperati, e tra l'altro con un certo distacco rispetto al secondo in classifica che è Freuler. Considerando solo gli attaccanti, invece, il migliore è Cambiaghi dell'Empoli: è lui il giocatore avanzato che si sacrifica di più in fase per la fase difensiva.



FRANCESCO SCACCIANOCE, STEFANO GUIDI, MAURIZIO LAGANA



DISTANZA MEDIA PERCORSA

12,1 km
Lewis Ferguson
BOLOGNA

12 km
Ylber Ramadani
LECCE

11,7
Matteo Pessina
MONZA

Il calcio non si decide solo con il pallone tra i piedi. No, i giocatori che corrono di più senza palla sono spesso i più utili per gli allenatori. In questa statistica eccellono i centrocampisti centrali, che si ritrovano a dover ricoprire grandi porzioni di campo per aiutare sia gli attaccanti, sia i difensori. Il miglior corridore di tutta la Serie A è Ferguson del Bologna, centrocampista molto duttile, fermato solo (ad aprile) dalla lesione del legamento crociato anteriore che probabilmente lo terrà fuori fino al gennaio del prossimo anno.

DISTANZA MEDIA A SCATTO

1,31 km
Antonio Candreva
SALERNITANA

1,23 km
Raoul Bellanova
TORINO

1,17 km
Josh Doig
SASSUOLO

Prova a chiedere a Candreva quanti anni ha. La sua carta d'identità ti dirà 37 anni, ma lui ti risponderà in un altro modo: "sono il giocatore di Serie A che effettua più scatti". Candreva ha 37 anni, ma è il giocatore di Serie A che percorre più chilometri in scatto: ma non solo. È stato il migliore in questa statistica anche durante la stagione '22-23, quando aveva 36 anni. E durante la stagione '21-22, quando ne aveva 35. E come se non bastasse alla corsa ha unito sei gol e sei assist in questa stagione. Infinito Antonio Candreva.



Campione del mondo
Paulo Dybala, 30 anni, ha concluso la sua seconda stagione alla Roma dopo le tre col Palermo e le sette nella Juventus. In questa stagione, per lui 13 gol in 27 partite. Con l'Argentina ha vinto il Mondiale 2022.



ASSIST

9
Paulo Dybala
ROMA

9
Rafa Leao
MILAN

8
Olivier Giroud
MILAN

Nel ciclismo i velocisti rubano la scena ai gregari, nel volley gli schiacciatori molto spesso finiscono per primeggiare più dei palleggiatori. E nel calcio i capocannonieri oscurano... gli assistman. Sarebbe un grosso errore, però, dimenticare le giocate e i passaggi di Dybala e Leao, oppure le sponde di Olivier Giroud per i suoi compagni. Se dovessimo scegliere un solo giocatore da incoronare come re degli assist in questa stagione, però, il nome sarebbe quello di Paulo Dybala: la Joya ha totalizzato nove assist come Leao, ma con 582 minuti giocati in meno.

FALLI SUBITI

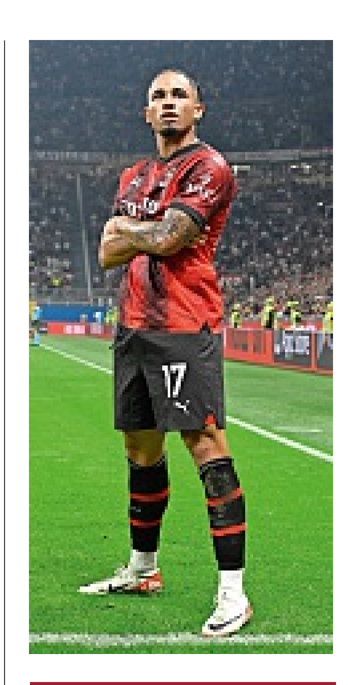
80
Khvicha Kvaratskhelia
NAPOLI

79
Mattia Zaccagni
LAZIO

77
Nicolò Cambiaghi
EMPOLI

«C'era solo un modo per riuscire a fermare Maradona: fare fallo. Noi non l'abbiamo fatto e siamo stati puniti». Queste furono le parole di Taffarel dopo la sconfitta del suo Brasile contro l'Argentina, negli ottavi di finale di Italia 90. Quando un attaccante subisce un fallo, è quasi un segno di superiorità rispetto al difensore, come a dire: "sei più bravo, posso fermarti solo così". In testa a questa classifica ci sono, non a caso, ottimi dribblatori come Kvaratskhelia, Zaccagni e Cambiaghi.





TIRI NELLO SPECCHIO

63%
Noah Okafor
MILAN

60%
Aleksej Miranchuk
ATALANTA

59%
Milan Djuric
MONZA

Quando un attaccante ha poco tempo a disposizione, deve essere estremamente preciso per riuscire ad incidere. Okafor è l'esempio ideale: con solo 887 minuti a disposizione in campionato, è riuscito a segnare sei gol proprio grazie alla sua precisione sotto porta. Piccola curiosità: il quarto in questa speciale classifica dei giocatori capaci di centrare la porta con le loro conclusioni è un altro attaccante del Milan, Luka Jovic, anche lui a quota sei reti realizzate nonostante i soli 877 minuti avuti a disposizione.

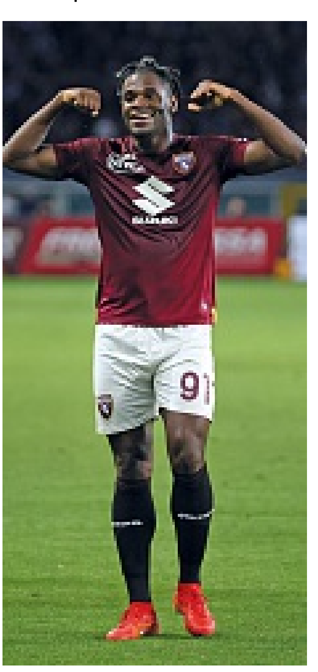
GOL DI TESTA

8
Duván Zapata
TORINO

6
Olivier Giroud
MILAN

6
Milan Djuric
MONZA

Quando un giocatore del Torino ha la palla, volta sempre lo sguardo a destra. Da quella parte, Bellanova sa già che cosa deve fare: iniziare a correre, ricevere palla e andare sul fondo a crossare. Dei sette assist realizzati da Bellanova, cinque sono stati per Zapata. Grazie ai suoi cross, e a quelli di Rodriguez e Vojvoda, il centravanti colombiano dei granata è stato il miglior marcatore di testa, seguito da specialisti come Giroud e Djuric. Se consideriamo solo i duelli aerei vinti, invece, è proprio Djuric il numero uno del campionato.



IVAN ROMANO, MARCO CANONIERO, GIUSEPPE MAFFIA, PAOLO BONA, ANTONIO BALASCO

Sono rinato col Gallo Belotti

L'uruguaiano alleva galline e capre (a cui dà nomi di calciatori) nella sua tenuta nel Salento. Un'isola felice che l'ha salvato dalla depressione. «Non avevo più voglia di vivere, questo posto mi ha rigenerato»



JAVIER CHEVANTON





testo di
FRANCESCO CALVI

Javier si rilassa a torso nudo, con gli addominali ancora scolpiti, sprofondato su una sedia di plastica. È una mattina di metà maggio e il sole del Salento brucia già come se fosse estate. L'ombra di un ulivo rende più piacevole il riposo, mentre il tempo viene scandito da piccoli sorsi di *yerba mate*. Davanti all'albero, decine di galline, capre e oche condividono allegramente il loro pasto di mezzogiorno. Javier Ernesto Chevanton, 43 anni, oggi passa le sue giornate così. «Mi sveglio presto per andare al fruttivendolo, faccio un carico di frutta e verdura e la porto qui per sfamare i miei animali». Alla sua destra c'è una vecchia Ape rosso fuoco, su uno sportello un "19" scritto in giallo con la bomboletta. Era il suo numero di maglia ai tempi del Lecce, la squadra della città in cui Cheva è diventato grande.

UN'ICONA A LECCE

Sono passati ormai dieci anni da quando Javier ha smesso di giocare a calcio. In Europa dal 2001, dopo tre stagioni con il Lecce si è trasferito a Monaco e poi a Siviglia, vincendo anche una Coppa Uefa nel 2007. Con i giallorossi ha giocato pure nel 2011 e nel 2013, in Serie C, chiudendo a quota 65 gol tra tutte le competizioni: «A un certo punto ho dovuto salutare, ma mi sarebbe piaciuto arrivare a 100 reti. Pazienza. La gente del posto mi vuole comunque bene e io mi nutro del loro affetto. E questa è diventata la città delle mie figlie». Per i leccesi, Cheva è un'icona e pure un amico. Per incontrarlo, basta fare una passeggiata nel centro storico, dove chiunque ti



Anni ruggenti
Javier Chevanton, 43 anni, quando giocava nel Lecce (5 stagioni a tre riprese fra il 2001 e il 2013) e, in alto, nella sua tenuta di campagna nel Salento. Ha giocato anche nel Danubio, nel Monaco, nel Siviglia (coppa Uefa, Supercoppa europea e coppa di Spagna nel 2006-07), nell'Atalanta e nel Colon chiudendo nel Liverpool di Montevideo nel 2014. Poi è tornato a vivere a Lecce, dove aveva messo su famiglia.



saprebbe indicare il balcone di casa sua. «Ogni tanto mi fermano i bambini di 9 anni, che dovevano ancora nascere quando mi sono ritirato. Mi dicono che i loro genitori parlano spesso di me, di quanto amore ho dimostrato per la squadra e la città». Cheva aveva tutto, ma da un anno ha deciso di rifugiarsi in campagna.

CORVINO COME VICINO DI CASA

La nuova isola felice di Javier si estende per due ettari tra Melendugno e Vernole, a una ventina di minuti da Lecce. «Ho trovato il terreno per caso e, quando l'ho comprato, c'era solo una piccola casetta. A due chilometri da qui c'è la villa di Corvino che, dopo avermi acquistato dal Danubio Montevideo nel 2001, mi portò a vedere la sua campagna. Magari un giorno lo inviterò da me». Chevanton lavora ancora oggi con Pantaleo e con Sticchi Damiani, che la scorsa estate gli hanno affidato la guida dell'Under 15 del Lecce: «La mattina e la sera vengo in campagna, il pomeriggio alleno i ragazzi». In poco più di un anno, l'uruguagio si è costruito una piccola reggia: da una parte la casetta con il pozzo e con la piscina, dall'altra il muretto a secco che protegge le coltivazioni. Zucchine, pomodori, peperoni, cicorie, lattuga, angurie e meloni. «Faccio un po' di tutto, non per lavoro ma per passione. Ho costruito ogni cosa in autonomia: ho realizzato io le reti per gli animali, le stalle e i canaletti dell'irrigazione. Non sapevo fare nulla, sto imparando un po' alla volta. E forse ce l'ho nel sangue: in Uruguay sono cresciuto tra i cavalli di mio nonno e i maiali di papà».

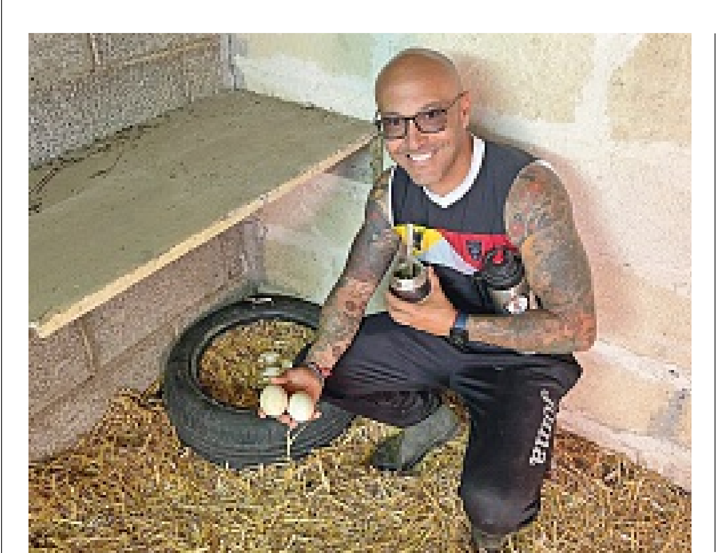
«Al mattino e alla sera vengo in campagna e faccio un po' di tutto. In Uruguay sono cresciuto tra cavalli e maiali»

LA LUCE PERSA E RITROVATA

Mentre sistema il cibo per gli animali, Javier sfoggia il suo nuovo tatuaggio: il volto di un vecchio capo indigeno si estende lungo la schiena. «Rappresenta il ritorno alle origini, a quelle cose che per troppo tempo ho dato per scontate. Nel 2013, dopo il ritiro, mi sono sentito solo e non avevo più voglia di vivere. Chi mi era vicino non capiva quanto soffrivo. Mi svegliavo la mattina e non vedevo l'ora che fosse sera per tornare a dormire e staccare la spina. Ho toccato il fondo, sono stato depresso. Nel frattempo, cercavo la felicità comprando macchine e altre cose materiali». Cheva si ferma un attimo e si lascia scappare una risata sincera: «Pensavo che non avrei più visto la luce, invece questo posto mi ha rigenerato. Arrivo qui, stacco il telefono e sono felice di rimboccarmi le maniche».

UN GALLO CHIAMATO BELOTTI

Il pezzo forte della tenuta è alle spalle del trilocale, dove un recinto delimita un'ampia zona dedicata agli animali. Cheva vuole presentarci il suo preferito: «Belotti! Belotti! Belotti, dove sei!?». Passa qualche minuto e ci raggiunge un gallo due volte più grosso rispetto agli altri. «È muscolosissimo, pesa sei chili! Sembra palestrato». Oltre duecento galline, fagiani, pavoni e pappagalli. Poi una decina di oche, due asini, un cavallo e una famiglia di caprette: «La più piccola si chiama Messi. Mi piace vederle tranquille, libere di correre e giocare. La mia pace è tutta qui». Per ritrovare il sorriso, a volte basta così poco. Lontano dal grande calcio, ma, quasi per caso, ancora vicino al suo mentore Pantaleo...



La fattoria degli animali
Chevanton tra i suoi animali e con l'irrinunciabile mate. Coltiva anche l'orto e, oltre a 200 galline, ha un cavallo, due asini, fagiani, pavoni e caprette: «La più piccola l'ho chiamata Messi».





L'ACQUA CHE AIUTA A VIVERE MEGLIO LO SPORT

Un'acqua minerale senza minerali che acqua minerale è?

È scientificamente riconosciuto che per favorire le funzioni biologiche dell'organismo un'acqua minerale deve avere un buon contenuto di minerali.

C'è un rapporto diretto tra la corretta assunzione giornaliera di acqua e il mantenimento delle normali funzioni fisiche e mentali. Lo stabilisce l'*European Food Safety Authority (Fonte EFSA Journal 25.3.2010 - Scientific Opinion on Dietary Reference Values for water)*, l'agenzia indipendente di consulenza scientifica finanziata dall'Ue per esprimere pareri su temi alimentari.

Acqua e benessere sono legate a filo doppio, affermano gli esperti. È un concetto fondamentale, soprattutto per lo sportivo. La corretta idratazione ha infatti un ruolo cruciale nella regolazione della temperatura corporea e nell'ottimizzare la prestazione. Anche chi pratica attività fisica a livello amatoriale deve avere la consapevolezza di quanto nutrizione e idratazione aiutino a ridurre il rischio di infortuni, migliorino il rendimento "sul campo" e favoriscano il recupero dalla fatica. **L'acqua Uliveto, grazie alle sue peculiari caratteristiche, è dalla parte dello sportivo perché contribuisce a compensare le perdite idrosaline dovute al sudore e a limitare gli scompensi che potrebbero compromettere il buon esito di una prestazione sportiva**. Bere Uliveto nella giusta quantità, oltre a favorire il veloce recupero dell'idratazione, può servire a ridurre l'eccesso di acido lattico prodotto dallo sforzo muscolare. La ripresa potrebbe essere più rapida e la resa atletica esaltata come dimostrano gli studi condotti con Acqua Uliveto (*M. Faina e Coll. Medicina dello Sport 1983; E. Castellacci, Il Medico Sportivo 2005*).

Numerose ricerche hanno inoltre confermato che anche una disidratazione di modesta entità limita considerevolmente il livello della prestazione, causando disfunzioni fisiologiche con rischio di crampi e colpi di calore e aumentando la probabilità di infortuni (*B. Murray J Am. Colf. Nutr 2007*). L'esercizio fisico intenso comporta nel muscolo la produzione di acido lattico, con diminuzione del pH muscolare e l'insorgenza di un fenomeno chiamato acidosi. Le conseguenze? Meno energia, minore reattività dei muscoli e maggiore predisposizione ad avvertire il senso di fatica.

Acqua Uliveto risponde al meglio alle esigenze dello sportivo e contribuisce a raggiungere il fabbisogno della quota giornaliera di calcio, particolarmente elevata a causa di una maggiore utilizzazione metabolica dell'osso (*L. Bacciottini et Coll. Journal of Clinical Gastroenterology 2004 - L. Vannucci et Coll. Nutrients 2018*).

L'apporto di potassio, magnesio e sodio assicurato da Acqua Uliveto può aiutare a ridurre il rischio di insorgenza dei crampi e di debolezza muscolare, mentre l'elevata concentrazione di bicarbonato potrebbe contribuire nel tamponare l'acido lattico e l'eccesso di radicali acidi, prodotti con lo sforzo, contribuendo così ad innalzare la resistenza alla fatica ed accelerando la fase di recupero dopo sforzo (*G. Maltinti. Università di Pisa 1990*). Inoltre, Uliveto, grazie all'alta concentrazione di ioni calcio, aiuta la digestione e può combattere la dispepsia. La reidratazione risulta favorita dall'agevole assunzione della qualità dei liquidi di cui il corpo ha bisogno per funzionare bene (*Francesco Paolo Zito e Coll. Neurogastroenterology & Motility 2018*).

CONTENUTO INFORMATIVO AUTORIZZATO DAL MINISTERO DELLA SALUTE - PROT. N. 0028277 DEL 20/04/2021



















ULIVETO E LA FEDERAZIONE ITALIANA MEDICO SPORTIVA INSIEME PER LO SPORT



Colpito e bagnato

Il principe Alberto di Monaco scherza a colpi di spumante trentino con Charles Leclerc sul podio del Gran Premio di Monaco di F.1, vinto dal pilota della Ferrari nato proprio a Montecarlo, dove la Rossa è tornata a trionfare dopo sette anni.
foto di **Christian Kolbert**


Click
49
CLICK
Sportweek
LA GAZZETTA DELLO SPORT
venga su eurekaddl.makeup



La piega di Bagnaia

Pecco Bagnaia, su Ducati, in testa nel Gran Premio della Catalogna, in Spagna, di MotoGp. Il due volte campione del Mondo ha poi vinto la corsa battendo Martin, che rimane in testa alla classifica generale, con 39 punti di vantaggio sullo stesso Bagnaia.
foto di **Lluis Gene**




PARIS
tclic



Psg profeta in patria

Costretto ancora a rimandare il successo in Champions, chiodo fisso della proprietà qatariota, il Psg (qui Mbappé sulle spalle di Donnarumma dopo la premiazione) si consola continuando a trionfare in Francia: dopo la vittoria in campionato, ecco quella nella coppa nazionale, 2-1 sul Lione.
foto di **Franck Fife**

L'afghana rifugiata nella break dance

testo di
ALESSANDRO GRANDESSO

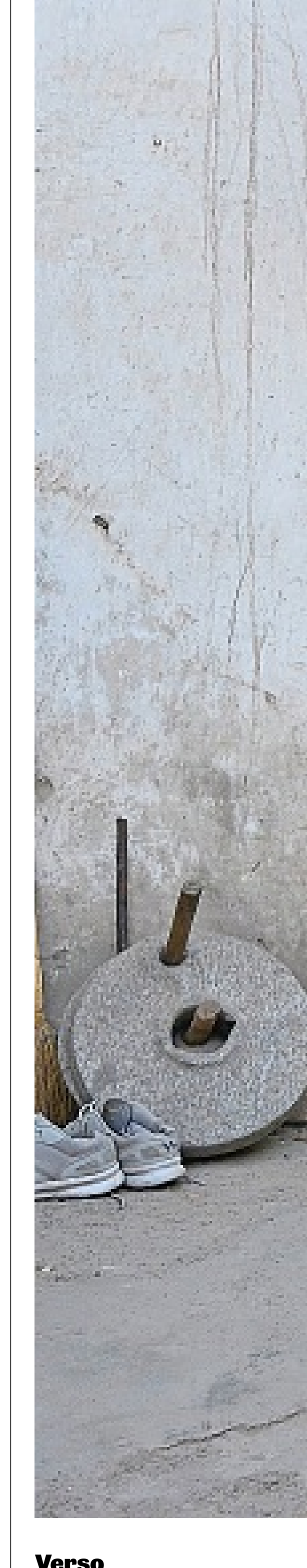
Fuggita dalla persecuzione talebana per praticare la danza proibita, Manizha concorrerà ai Giochi in questa disciplina nella squadra dei Rifugiati



ADEK BERRY



È il 18 dicembre 2020. A Kabul è in corso un *cypher*, che sta per cerchio, quello che si forma intorno ai ballerini di break dance, la danza nata mezzo secolo fa nel Bronx, per strada. La capitale afghana di quattro anni fa magari non era la New York degli Anni 70, ma c'era lo stesso una banda di ragazzi e ragazze che credevano, anzi speravano, di poter vivere liberamente la loro passione, nonostante la pressione culturale della società islamica, poco incline ad assecondare costumi occidentali, e americani in particolare. Tra i membri della Superiors Crew, il gruppo dei giovani breakers, anche Manizha Talash, la prima ragazza afghana a emergere come



Verso l'Olimpiade
Manizha Talash, 22 anni, è fuggita da Kabul insieme al fratello nel 2022 e ha ottenuto asilo in Spagna. Sopra, mentre si esercita per Parigi 2024.

ballerina di una disciplina ormai olimpica. E che andrà a competere a Parigi quest'estate, ma da atleta della squadra dei Rifugiati, perché Manizha ha dovuto fuggire dall'Afghanistan per poter ballare e realizzare il suo sogno, che è anche uno schiaffo alla dittatura talebana.

L'AUTOBOMBA ALL'ESIBIZIONE
C'era pure lei in quel giorno di dicembre 2020, nella capitale di un Paese che viveva gli ultimi bagliori di fragile democrazia, garantita dall'esercito statunitense che da lì a qualche mese avrebbe lasciato il Paese, consegnandolo di nuovo agli estremisti dell'Islam più radicale e violento.

A Kabul è scampata a un attentato, nel mirino in quanto simbolo di libertà femminile

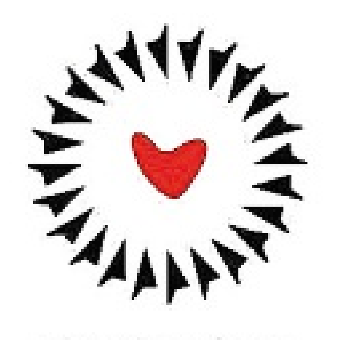
La svolta era nell'aria, in città si respirava un clima particolare in quei giorni in cui la Superiors Crew organizzò lo show con un centinaio di invitati. Il secondo dopo quello messo in scena il 2 dicembre nella hall dell'hotel Intercontinental, e presentato come il primo assoluto in Afghanistan. Un'esibizione allegra, carica di sfide e duelli, interrotta improvvisamente da un'esplosione. Poi il silenzio, la paura. A poche decine di metri, era saltata un'autobomba. Un attentato subito percepito come un avvertimento dai ragazzi della Superiors Crew che pochi mesi dopo han-



no assistito a un'altra scena di terrore, con decine di poliziotti che hanno invaso la loro sede di allenamento. Non erano lì per arrestarli, ma per bloccare in extremis un terrorista suicida con una cintura esplosiva.

ERETICA IN QUANTO SCIITA HAZARA
L'attentatore voleva distruggere tutto e seminare morte, dopo aver visto un reportage su quella banda di appassionati di una danza importata dal regno del male, secondo la mappa degli islamisti. E Manizha in particolare, simbolo di libertà ed emancipazione femminile, oltre che membro della comunità sciita Hazara, considerata eretica e quindi perseguitata dai radicali musulmani. Comunque un obiettivo da eliminare per qualsiasi estremista religioso: «Nonostante la paura nel mio cuore – spiegava lei, ancora 18enne, ma sostenuta dalla mamma nella sua voglia di esprimersi ballando –, voglio essere un modello. Mi assumo il rischio di essere un obiettivo e non abbandonerò la break dance, anche se tornassero al potere i talebani». Che lo erano già stati fino al 2001, un anno prima che lei nascesse. E che poi hanno ripreso il controllo dell'Afghanistan nell'agosto di vent'anni dopo, quando i soldati americani e degli alleati occidentali hanno abbandonato il Paese, lasciandosi alle spalle migliaia di afghani che si ammassarono nell'aeroporto di Kabul, sperando di salire in uno di quegli aerei che decollavano lontano dal futuro regime dittatoriale.

IN FUGA ATTRAVERSO IL PAKISTAN
I talebani infatti hanno rapidamente imposto la sharia, la legge coranica: danza e musica sono state vietate, le donne hanno perso ogni diritto, cancellate nei burqa. Per Manizha l'unica alternativa è stata l'esilio. Dopo un periodo di clandestinità, nel 2022 la ragazza è fuggita con il fratello, attraversando le montagne per raggiungere il Pakistan, dove undici mesi più tardi grazie a una Ong ha ottenuto asilo in Spagna, la sua nuova patria. E dove si è ricomposta la Superiors Crew, la sua nuova famiglia. Con questa la 22enne ha cominciato a girare l'Europa, tra competizioni e inviti ai festival, partecipando anche a un video-art, per denunciare la repressione delle donne afgane. Manizha in questi anni lontana da Kabul non ha mai rinunciato al suo obiettivo: «Voglio essere una persona che realizza i suoi sogni», ha scritto spesso su Instagram, dove ormai è fissata in bella mostra la chiamata per l'Olimpiade di Parigi. Proprio come atleta di break dance, la danza proibita dai talebani. E anche se Manizha sarà in competizione con i colori della squadra dei Rifugiati, tutto il mondo vedrà un'afghana che con coraggio e a passi di break dance ha acceso una luce di speranza, oltre l'oscurantismo islamista.





La bandiera
Il Logo del Team Olimpico dei Rifugiati.

La "nazionale" Rifugiati

«Team olimpico con 36 atleti»

NICCOLÒ CAMPRIANI
Fiorentino, 36 anni, alle Olimpiadi ha vinto tre medaglie d'oro e una d'argento nel tiro a segno. Oggi Direttore Sport dei Giochi di Los Angeles 2028, è stato uno degli animatori del Team Olimpico dei Rifugiati.

Tra i tre ori olimpici nel tiro a segno e ormai il ruolo di direttore sportivo dell'Olimpiade di Los Angeles 2028, Niccolò Campriani ha vissuto da vicino l'evoluzione della squadra dei Rifugiati, di cui seguirà ancora un'atleta in gara a Parigi: «All'Olimpiade di Rio – spiega a *Sportweek* – ho scoperto l'iniziativa. L'anno dopo sono entrato nel Cio e abbiamo cambiato l'approccio. Prima si dava la possibilità di gareggiare ad atleti già affermati ma senza passaporto, poi abbiamo iniziato a cercare potenziali campioni tra rifugiati e richiedenti asilo, con l'idea di allenarli e portarli direttamente all'Olimpiade».

Che esperienza è stata?
«Forse anche più intensa della mia vita precedente di atleta, e che consiglio di fare a tutti quegli atleti che temono il ritiro e invece possono vivere una transizione arricchente. Ho avuto l'occasione di allenare e portare all'Olimpiade di Tokyo l'afghano Mahdi Yovari, la siriana Luna Salomon e la palestinese Sellami Khaoula. Luna e Madhi li accompagnerò alla coppa del Mondo di Monaco. E starò con Luna anche a Parigi. Per loro all'inizio tutto era la prima volta, dal volo alla notte in hotel, e finalmente si sentivano membri di una comunità che li ha accolti diventando di fatto la loro nuova patria. Qualcosa che in parte ho vissuto anch'io: a volte avevo più cose in comune magari con un tiratore sportivo russo che con un lottatore italiano, per il tipo di vita condivisa».

Il team dei Rifugiati conta ormai 36 atleti...
«Segno che purtroppo i conflitti si allargano, ma la cosa positiva è che sono pure più numerosi i Comitati olimpici nazionali, tra cui quello italiano, che accolgono atleti rifugiati, mettendo in pratica i valori olimpici. Adesso aspettiamo la prima medaglia». (a.g.)

SAM GREENWOOD

> Riparata in Spagna, ha ricostituito la sua squadra di break dance, la Superiors Crew, con cui gira e compete in Europa



ADRIANO PANATTA

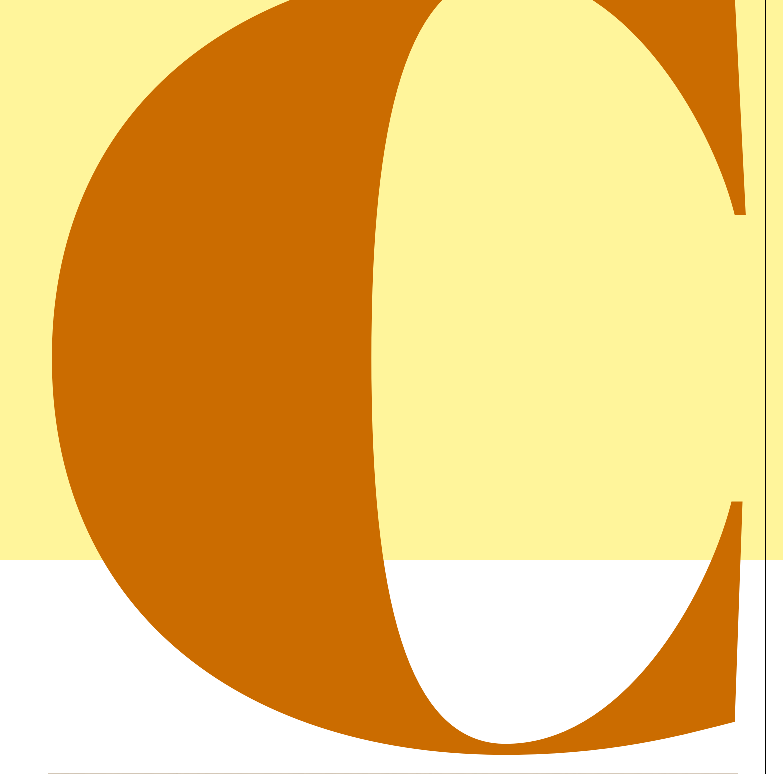
Re di Francia
Il venticinquenne Adriano Panatta al Roland Garros nel giorno della finale del 1976, vinta contro Harold Solomon (Usa). L'altro italiano "re" di Parigi è stato Nicola Pietrangeli (1959 e 1960).

Io e Sinner così diversi così uguali

«Il suo tennis di potenza, il mio di destrezza». Però valori comuni come educazione e rispetto. Il grande ex si "confronta" col nostro numero 1. «Un consiglio? Gestisca le risorse nervose»

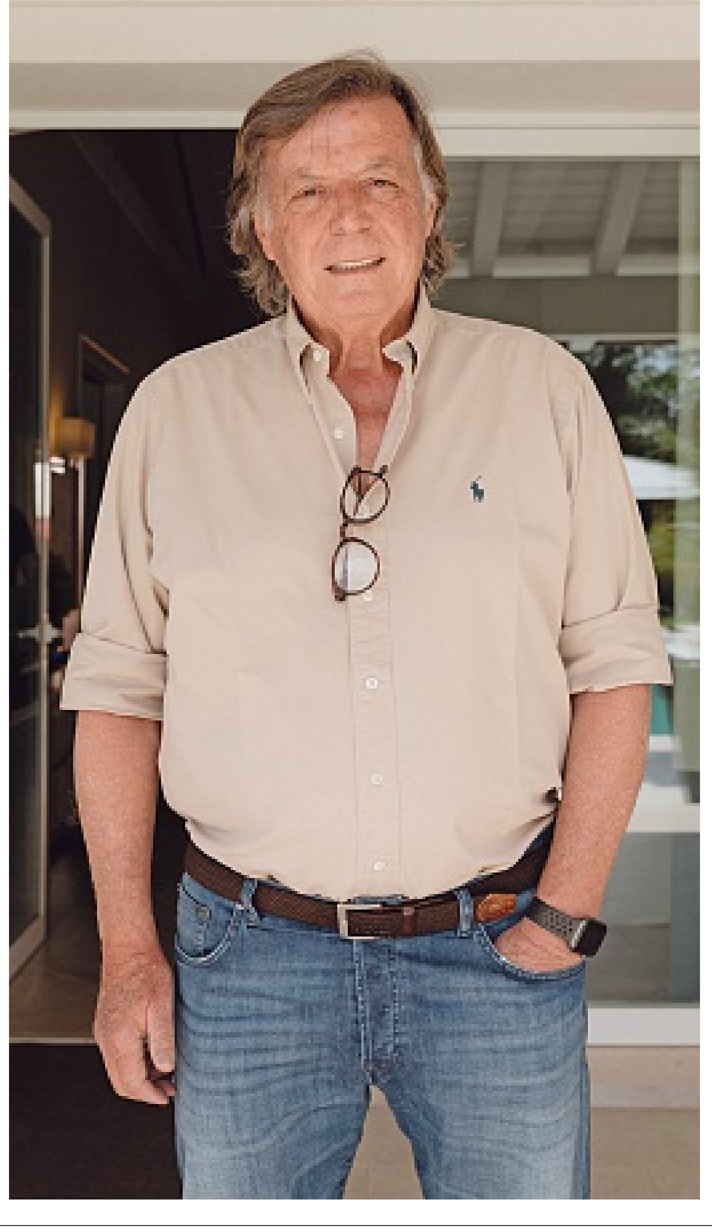
testo di
LUCA BOTTAZZI

JACK GAROFALO



Oggi e ieri
Panatta in campo perla finale parigina del '76 e, a sinistra, oggi a Treviso (dove abita) nel Racquet Club che porta il suo nome. In carriera ha vinto 10 titoli, la Davis e nel ranking è arrivato fino al 4° posto (nel '76).





Caro Adriano, ritorno con il pensiero alla prima volta in cui ti ho visto giocare. Ero un ragazzino negli Anni 70 mentre affrontavi a Bologna un certo Zednik. Ti ho chiesto l'autografo e sognavo un giorno di poter arrivare a giocare con te e quei favolosi campioni come Laver, Ashe, Borg, Kodes. «Ho un vago ricordo di quella partita. Ricordo però quel torneo, dove si giocava al coperto sopra un tappeto velocissimo. Bello poi scoprire come un bambino appassionato riesca a realizzare i propri sogni. A tutti gli effetti, sei riuscito a fare il tennista. Abbiamo pure giocato contro, in doppio, agli Internazionali. Ma chi ha vinto?».

Bella questa! Lasciamo immaginare gli appassionati, non credo sia difficile risolvere il mistero. Così ti chiedo: il tennis di un tempo collegava il sentire e l'agire in modo diverso rispetto a quello attuale, quali secondo te le maggiori differenze e similitudini?
«La prima cosa è che si gioca sempre con una racchetta e con una palla. Le differenze sono invece totali: il tennis è diventato altro come del resto tutto lo sport. Oggi il tennis è soprattutto potenza. Grazie alle nuove racchette è possibile produrre traiettorie, rotazioni, angoli e velocità un tempo impensabili. Nel gioco contemporaneo si manifesta uno scambio completamente diverso, nel quale la forza e la potenza prevalgono sulla destrezza. Il tennis dei miei anni era più lento, ma si giocavano colpi che oggi sembrano scomparsi. Per intenderci, colpi come la *demi-volée*, la *volée* bassa d'approccio sono un'eccezione nella contemporaneità. Nel passato la dinamica durante il gioco era più ragionata rispetto a quella odierna, dove la potenza pare essere il fattore in grado di sopprimere tutti gli altri».

Roland Garros (in corso) a parte, che cosa potresti suggerire a Jannik Sinner circa la gestione dei tornei dello Slam?
«Se parliamo di questa stagione, quindi di Wimbledon e degli Us Open, gli suggerirei di gestire al meglio le risorse nervose, in modo da non restare in riserva lungo il

percorso. Ma poi in fin dei conti, queste cose lui le sa. Ha già vinto un torneo dello Slam!».

L'elemento distintivo del campione dipende da vari fattori: può trattarsi di coraggio, di carisma personale o di semplice genio per il gioco. Ma qualunque cosa sia è la nota unica capace di trasformare un tennista in un giocatore famoso, e il suo stile diventa marchio di fabbrica. Qual è stato il tuo e qual è quello di Sinner?
«Il mio tennis nasce a fine Anni 60 e si esprime negli Anni 70 e nei primi 80. Partendo sempre dal concetto che si tratta di due sport diversi, in riferimento al gioco il mio era un tennis di destrezza, con punte volte alla potenza. Quello di Jannik è invece un gioco di potenza con qualche spolverata di destrezza. Difatti, oggi lui usa maggiormente tagli, volée e smorzate. Parlando di colpi, invece, se io mi tengo le volée, per Jannik indico la risposta al servizio».

Sinner viene già considerato il tennista italiano più forte di sempre e produce un grande seguito. Eppure solo tu hai trasformato lo stivale italico a forma di

↳



«Grazie alle nuove racchette è possibile produrre traiettorie, rotazioni, angoli e velocità un tempo impensabili»

MATTEO DE MAIDA, JACK GAROFALO

«Parlando di colpi, se io mi tengo le volée, per Jannik indico la risposta al servizio»





Il giorno dei giorni
Tutto Panatta a Parigi 1976 tra il momento della finale (a destra), l'amico Bjorn Borg che sconfisse nei quarti (sopra) e il momento della premiazione (a sinistra).



racchetta, in quei tempi si costruivano solo campi da tennis, un fatto rimasto unico. Come lo spieghi?
«Quando esce alla ribalta un grande campione, c'è sempre un risveglio del movimento. Quando giocavo io, non esistevano i mezzi mediatici attuali, la comunicazione e la vetrina, che espone i giocatori, aveva dimensioni ridotte, ma si è riusciti comunque a fare breccia. Campi da tennis sono stati costruiti ovunque; difatti oggi sono presenti dappertutto. In quegli anni, però, non esistevano offerte sportive con la racchetta, alternative al tennis. Intendo opzioni capaci di una forte attrattiva sociale. Per esempio, non esisteva il padel che sta attraversando un'espansione interessante in grado di migliorare i conti dei circoli sportivi».

Racconti come da bambino tu volessi fare nuoto, Sinner invece amava sciare. Poi, entrambi vi siete ritrovati per gioco con la racchetta in mano. Circostanze a loro modo simili, ma a tutti gli effetti in totale contrapposizione con l'attività agonistica frenetica a senso unico dei ragazzini che oggi si dedicano al tennis, seguiti costantemente a bordo campo da genitori e maestri.
«Per quanto riguarda Jannik, è stato per lui naturale iniziare con lo sci, è nato in montagna circondato dalla neve. Per quanto mi riguarda, volevo fare nuoto perché ero e sono sempre stato attratto dall'acqua. Non tanto dalla piscina, ma dal mare, dal lago, dal fiume. L'acqua è un ambiente che mi regala pace. Intimamente, sono sempre stato un po' un

"Tennis e cultura" nel suo club

L'autore di questo articolo, l'ex pro Luca Bottazzi (due tornei Challenger vinti), oggi 61enne, ha incontrato Adriano Panatta nel Racquet Club che l'ex fuoriclasse ha aperto a Treviso. L'occasione è stata "Tennis e cultura", l'iniziativa itinerante organizzata da Bottazzi e che ha trasformato il club nello stesso tempo in un campo pratica e in un museo interattivo dedicato all'evoluzione nei secoli della disciplina. Lo storico del Rinascimento Pietro Barsotti, ispirato dal *Trattato del giuoco della palla* di Antonio Scaino, ha rievocato la costruzione delle prime palle, realizzate con lana di pecora e crine di cavallo.



Al Club
Panatta nel suo Club di Treviso insieme a Luca Bottazzi (a destra) e Pietro Barsotti, storico del Rinascimento e coinvolto in "Tennis e cultura".

solitario. Sono stato figlio unico per dieci anni, prima che nascessero mio fratello Claudio e mia sorella Laura. Da piccolo amavo fare giochi solitari. Così un muro e una racchetta diventavano il mio mondo. Ho passato una infinità di ore giocando al muro, ero una creatura di appena 5 o 6 anni, e trascorrevo interi pomeriggi a giocare in totale autonomia. Del resto, il tennis è uno sport singolo, da solitari!».

Tu e Sinner, oltre a costituire il magnifico manifesto del tennis, rappresentate un'influenza generazionale di agonismo e di passione capace di andare ben oltre l'arida esposizione di trofei e vittorie. Siete alfieri di virtù sportive più elevate, in cui emergono i valori della messa in pratica dell'antico motto "conosci te stesso", ossia la regola di accettare i tuoi limiti pur di ottimizzare i tuoi meriti. Un messaggio nel quale la vittoria assume una splendida aura morale di vita, da proporre quale modello per i futuri appassionati e atleti.



«Oggi demi-volée e volée bassa d'approccio sono un'eccezione. Ieri la dinamica durante il gioco era più ragionata»

«Non so se io e Sinner rappresentiamo quanto hai detto. Mi auguro comunque di interpretare un messaggio positivo che arrivi alla gente. Vero è come nel tennis agonistico l'obiettivo sia essenzialmente vincere, ma sempre nel rispetto delle regole e con educazione».

Nel tuo circolo di Treviso abbiamo presentato "Tennis e Cultura". Che cosa ne pensi?
«Sono contento che tu sia venuto con questa tua iniziativa. La gente è rimasta molto soddisfatta. Oltre ai validi contenuti di campo, è stata molto interessante la parte culturale. Sentir parlare d'arte collegata al tennis, e poi apprezzare esposizioni di immagini e di oggetti, in grado di raccontare le origini del gioco, è stato davvero bello. Un'esperienza da ripetere».

Caro Adriano, alla prossima. Con il tennis sempre nel cuore.
«Ciao, Luca!».

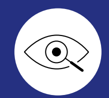
GASTON BOSIO, MATTEO DE MAYDA, JACK GAROFALO


SportStyle
WMODA + TREND + CULT + NEWS + TURISMO + FUORI CARTA + AUTO + LIBRI + ICON
Piazza di Siena al bacio
Edwina Tops Alexander ci porta nel Concorso ippico di Villa Borghese, uno dei più antichi d'Europa. Quattro giorni di salto a ostacoli, celebrity e glamour
Sportweek
LA GAZZETTA DELLO SPORT

A cavallo tra stile e campioni

A Roma, nello storico Ovale di Villa Borghese, record di presenze e fatturato per il Piazza di Siena, tra fuoriclasse e mondanità. Il nostro weekend nella Capitale, ospiti di Loro Piana e del suo team

di SERENA GENTILE

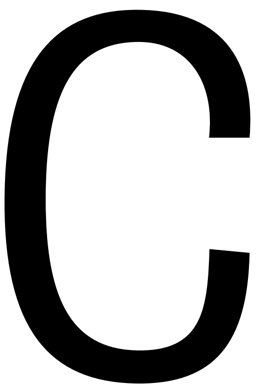




Glamour
La lounge Loro Piana ai piedi dell'Ovale di Villa Borghese che ha ospitato il 91° CSIO Piazza di Siena - Master d'Inzeo.



Portabandiera
Il cavaliere italiano Lorenzo De Luca, leccese classe 1987, in azione a Roma, nel Trofeo Loro Piana.



Cappellini e cavalli, sport, cashmere e mondanità. Le tribune dello storico Ovale e del Galoppatoio di Villa Borghese sono piene di gente, appassionati e curiosi: nei quattro giorni di Concorso si conteranno 56 mila persone, +12% rispetto al 2023. Come dirà Alessandro Onorato, assessore al Turismo di Roma, Piazza di Siena è «la Wimbledon dell'equitazione». Un weekend lungo, baciato dal sole, con il meglio nel mondo equestre riunito nella Capitale per il 91° Concours Saut International Officiel - Master d'Inzeo, e ci siamo anche noi.

Piazza di Siena è un po' la Wimbledon degli sport equestri, per bellezza e complessità

ALESSANDRO ONORATO

JACKET E TRADIZIONI

È primavera a Roma e, nella lounge di Loro Piana, una leggera brezza rende ancora più piacevole il nostro sabato romano. Ci sono in programma il Trofeo Loro Piana e, a seguire, il Sei Barriere. Pier Luigi Loro Piana, vicepresidente della Maison, tra le più importanti nella lavorazione del cashmere e dal 2013 nell'orbita di LVMH, segue le gare, sino all'ultimo salto. È una passione vera quella per i cavalli, tradizione di famiglia, un legame profondo lungo trent'anni con questo Concorso. Ancor prima con la Federazione italiana sport equestri: è il 1992 quando Loro Piana disegna la Horsey Jacket per la squadra italiana di salto impegnata all'Olimpiade di Barcellona. Quest'anno, a gareggiare sotto il vessillo oroeblu, ci sono l'amazzone australiana Edwina Tops Alexander e il "nostro" Lorenzo De Luca, sono loro i portabandiera della squadra di salto ostacoli di Loro Piana. Indossano una versione rielaborata della giacca di Spagna, realizzata in Bristol con Graphene blu navy, abbinata a pantaloni Jodpurs bianco ottico, con una maglia elasticizzata per il massimo comfort. Partono in posizione 22 lei, con il 40 lui, ma prima si fa insieme una deliziosa colazione. Poi, matita e start list alla mano, si comincia: alle 12.15 in punto inizia il Piccolo Gran Premio, 1.55 m, 110.000 euro il montepremi. Non prima della ricognizione, però. Che facciamo anche noi, guidati dal tecnico Gualtiero Bedini. Giro del campo, a misurare a passi ampi le distanze tra gli ostacoli: una falcata di galoppo sono quattro metri circa, ci spiegano. Prendere le misure è fondamentale quanto l'intesa con il cavallo.

Eleganza e performance
Edwina Tops Alexander, 50 anni, cavallerizza autraliana, indossa la giacca Spagna di Loro Piana, in Bristol con Graphene blu navy.

GREEN E VINCITORI
È dal 1921 che Villa Borghese ospita il Concorso, tra i più antichi d'Europa. E il fascino dell'Ovale verde più bello del mondo è intatto. Sono ben 11 mila i metri quadrati green, tenuti perfettamente e sempre a disposizione della città di Roma: con 4 mila metri di prato in più rispetto all'anno scorso, per dare un messaggio di sostenibilità. Al centro del campo – anche – il verde metallizzato della Aston Martin di Fernando Alonso, la AMR24 di F.1 che con i suoi 665 cavalli motore assiste silenziosa in posizione privilegiata alle sfide degli oltre 600 cavalli in carne e ossa. Con 202 atleti in gara, 30 Paesi rappresentati nel circuito e un fatturato di 4,3 milioni di euro (raddoppiato rispetto al 2018), è stato un weekend indimenticabile per FISE, come per noi. Tra un cupolotto di sfoglia con carciofi e menta e un carosello dei lancieri di Montebello, vincerà l'olandese Willem Greve, con Grandorado TN N.O.P.: chiude senza errori in 36.01, con il tedesco Mario Stevens che subito dopo, su Starissa Frh, soffia a Giacomo Bassi il posto d'onore per appena 4/100. Per Edwina, tre Olimpiadi alle spalle e il titolo di miglior amazzone del Global Champions Tour (LGCT) per due anni consecutivi (2011 e 2012), c'è il quinto posto: con un bacio al suo Corelli de Meis saluta Piazza di Siena. Andrà peggio a Lorenzo, in posizione 36, ma senza nessuna tragedia, conta anche solo esserci. Qui lui ha già vinto il Gran Premio Roma del 2018, regalando

Sicuramente resterà indimenticabile questa mia prima partecipazione a Roma

KARL COOK

all'Italia un'attesissima vittoria dopo ben 24 anni, per non dire della Coppa delle Nazioni che mancava dai tempi dei D'Inzeo. Poi, nel pomeriggio, tocca a Emanuele Gaudiano, l'azzurro torna sul gradino più alto del podio nel Premio Loro Piana Sei Barriere, gara sempre spettacolare. Mentre alla domenica su Villa Borghese sventola la bandiera a stelle e strisce di Karl Cook, ex marito di Kaley Cuoco di *The Big Bang Theory*, che qui non aveva mai gareggiato e si aggiudica, dopo due percorsi netti e il più veloce (69.53, unico a scendere sotto i 70 secondi) nel giro che ha selezionato i 13 ammessi al secondo round, il Rolex Gran Premio Roma (1.60 m; 500.000 euro), prima tappa della Rolex Series, in sella a Caracole de La Roque. Per la cronaca, al sabato gareggia anche Messi 7, montato da Guido Grimaldi, ma non è in grandissima forma, come l'omonimo del calcio.

VACANZE ROMANE

Nella lounge, intanto, si applaude e si chiacchiera. C'è anche l'a.d. di Loro Piana, Damien Bertrand, tra ospiti e celebrity. Ancora bellissima Simonetta Gianfelici, top model tra le più richieste negli Anni 80 e 90; gli occhi blu di Matilde Gioli, l'attrice milanese che ha debuttato ne *Il capitale umano* di Paolo Virzì, e ha una grande passione per l'equitazione. E Giuseppe Maggio (che no, non può passare inosservato), direttamente dal Festival di Cannes dove ha presentato poche ore prima *Maria*, il film di Jessica Palud che racconta la storia che si nasconde dietro le riprese di *Ultimo tango a Parigi*, film iconico di Bernardo Bertolucci, interpretato proprio dall'attore romano. Sul tardi, ci raggiunge, elegantissima, Kasia Smutniak per la cena a Palazzo Brancaccio, costruito in stile Savoia nel 1880 nel cuore della città, dove la storia dell'ereditiera americana Mary Elisabeth Field che dà in sposa la figlia Elisabeth (anche lei) al principe napoletano Salvatore Brancaccio con un milione di dollari in dote ci conquista e ci riporta indietro nel tempo. Sino a *Vacanze Romane* e *La Grande Bellezza*, che qui hanno girato.



Feeling
Il cavaliere italiano, Lorenzo De Luca, 37 anni, con Cash du Plessis: «Uno dei miei cavalli del cuore».

Sportivi in vista

Colorati. Neri. Over ma pure sottili, dalle forme estreme o minimal, ma tutti dal dna active. Sono gli occhiali must have di stagione, interpretati in chiave romantica

servizio di
GIANLUCA ZAPPOLI
foto di
SIMONE AGOSTONI
Flower design
MARTINA PAGANI



A sinistra
Occhiali con profili spessi e sagomati custodiscono una montatura in acetato che accosta strati di diversi colori e trasparenze, **Web Eyewar** (€ 195).

A destra
Mascherina ispirata agli iconici modelli degli anni Duemila con montatura leggera grazie al materiale iniettato. Disponibile nella variante con lenti blu specchiate, **Police** (€ 129).

A sinistra
Occhiali con montatura ispirata agli Anni 80 in acetato sfaccettato e decorato, **Gucci** (€ 480).

A destra
Occhiali realizzati con aste bimateriche con fibra di nylon *bio-based* e gomma *bio-based*, **Emporio Armani Eyewear** (€ 179).





A sinistra
Mascherina stampata in Grilamid con parti interne in gomma Megol con lente in policarbonato specchiata e polarizzata, **Salice Occhiali** (€ 95).

A destra
Mascherina con struttura *full lens* e una silhouette curva caratterizzata da un nasello ergonomico e dal logo laserato sull'asta, **Balenciaga** (€ 795).





A sinistra
Occhiali con silhouette innovativa valorizzata dagli spessi profili delle aste e dagli elementi in metallo sul frontale abbinati al logo Trefoil inserito sul ponte, **adidas Originals** (€ 179).

A destra
Mascherina *oversize* e avvolgente in resina iniettata, presenta una visiera integrata non staccabile, **Dsquared2** (€ 299).

Assistente foto: Andrea Sabot

Si ringrazia: Mirta Flower Farm per i fiori (mirtaflowerfarm.com)



Under Armour
Le UA Clone Magnetico Elite 3.0 e, a destra, il difensore tedesco del Milan Malick Thiaw, 22 anni.

Thiaw, prima di tutto le scarpe

Il difensore tedesco del Milan e l'importanza degli attrezzi del mestiere. «Avere i piedi "comodi" conta più di quel che si crede, una buona prestazione passa anche da lì»

di TIZIANO MARINO

«Prima di tutto scelgo le scarpe». Parola di Malick Thiaw. Il 22enne difensore tedesco del Milan lo ha detto in occasione dell'evento Under Armour – brand di cui è testimonial – organizzato in piazza Gae Aulenti, a Milano, per il lancio del nuovo modello "UA Clone Magnetico Elite 3.0". «Innanzitutto le provo. Quelle di Under Armour le ho trovate molto comode fin da subito, per questo le ho scelte. E poi sono leggerissime, perfette per il mio modo di giocare». Lo stesso modo che un anno fa, al suo esordio assoluto in Champions contro il Tottenham, gli ha permesso di imbrigliare un certo Harry Kane. Quella partita è stata il turning-point della sua vita in rossonero, i 90 minuti in cui i tifosi del Diavolo si sono accorti e innamorati di lui. «Ogni calciatore, nella sua carriera, vive almeno un momento del genere. Io l'ho vissuto quella sera, a San Siro». E a chi ancora sottovaluta l'importanza degli scarpini, risponde così: «Contano più di quel che si crede. Molti giocatori spesso incappano in pessime prestazioni proprio per colpa delle scarpe. È fondamentale che non diano fastidio, né durante né dopo la partita. È anche una questione mentale, senza il pensiero delle scarpe hai un problema in meno».


MT
MALICK
THIAW

NEGLI ANNI 80 ERA UNA GIACCA ISPIRATA A QUELLA DEI POMPIERI DEL MAINE, PRATICA E RESISTENTE. IN POCO TEMPO È DIVENTATA PER TUTTI "IL" FAY, UN MUST HAVE DEL GUARDAROBA CASUAL E URBANO. I QUATTRO GANCI GALVANIZZATI, IL TESSUTO CANVAS, I POLSI IN CUOIO E IL COLLO IN VELLUTO A COSTE SONO I SEGRETI DEL SUO SUCCESSO. OGGI, IL PROGETTO *ARCHIVE* SOTTOLINEA CONTINUITÀ E VALORE DI UN CAPO CHE NON HA MAI ABBANDONATO LA SUA VOCAZIONE PER IL WORKWEAR E L'OUTDOOR



IL FASCINO DEL VISSUTO
Giacca "4 Ganci" in cotone e lino lavato a effetto stropicciato, con dettagli in crosta su polsi e tasche, **FAY ARCHIVE** (€ 898).

Quel gancio vincente



PAOLA VENTIMIGLIA

foto di
SIMONE AGOSTONI



SHIMANO
FIND
YOUR
FAST
Scopri quale
piattaforma
road 12v
si adatta
meglio alle
tue esigenze
DURA-ACE
SHIMANO
ULTEGRA
SHIMANO
105 Di2
SHIMANO
105





ECCELLENZA
A QUATTRO MANI

CAPSULE CASUAL E SARTORIALE DALL'INCONTRO DIOR-STONE ISLAND

Collezione composta da maglie, capispalla e accessori, come la tracolla con l'iconica insegna della bussola.

Negli Emirati è sbarcata la Côte d'Azur

Abu Dhabi, Vilebrequin veste il Saadiyat Beach Club. Teli da bagno e una capsule per tutta la famiglia

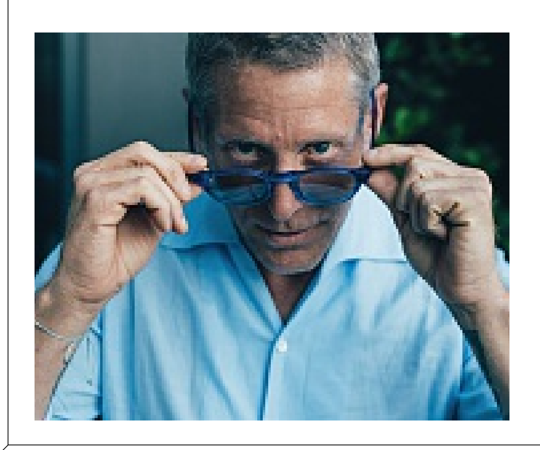
di PAOLA VENTIMIGLIA

Che cosa ci fa una tartaruga ai piedi di una palma? I palmeti dei luoghi esotici sono l'habitat naturale del più antico rettile vivente, ma l'immagine è diventata soprattutto il motivo stampato della *capsule* Vilebrequin X Abu Dhabi, un progetto di co-branding del marchio nato a St.Tropez nel 1971 e del Saadiyat Beach Club che, fino a settembre, sarà allestito e arredato con i colori vivaci tipici del famoso marchio di *beachwear*. Marchio che, anche stavolta, ha pensato alla famiglia, da sempre fonte d'ispirazione delle sue collezioni. La collezione si compone infatti di capi pensati per uomo, donna e bambini: una camicia in lino e gli shorts da bagno Morea per lui; un intero e un copricostume in cotone per lei; due costumi per i bambini. La stampa, identica per tutti, riproduce la palma oltre a un mosaico (in omaggio all'architettura di Abu Dhabi), e, appunto, alla tartaruga, icona del marchio ed emblema della sua costante attenzione per l'ambiente.

IL CLUB
DEGLI INDIPENDENTI

LA COLLEZIONE S/S24 DEGLI OCCHIALI DI LAPO? BLU, TINTE FLUO E VELLUTI

Nuovo corso per Italia Independent (acquisito da Modo Eyewear), con il fondatore Lapo Elkann ancora nel ruolo di direttore creativo.





AI PIEDI
PER L'ETERNITÀ

COLLEZIONE DI SANDALI OMAGGIO A LOS ANGELES

Eternal Sunshine sono i sandali di 1774 Birkenstock: colori vivaci della California, ma non manca anche il nero, in rafia.

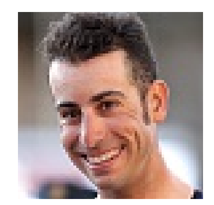
Sardegna, tutti in sella

Dopo aver fatto scegliere per voi gli itinerari più interessanti toccati dal Giro d'Italia 2024, sempre grazie ai consigli di ex ciclisti professionisti esploriamo i territori che la Corsa Rosa non ha lambito. La settimana scorsa Giovanni Visconti ci aveva "scortato" in Sicilia, ora è Fabio Aru ad accompagnarci nella sua terra

testi raccolti da
ALESSANDRA GIARDINI

1 Lo spettacolo della Panoramica

L'ESPERTO



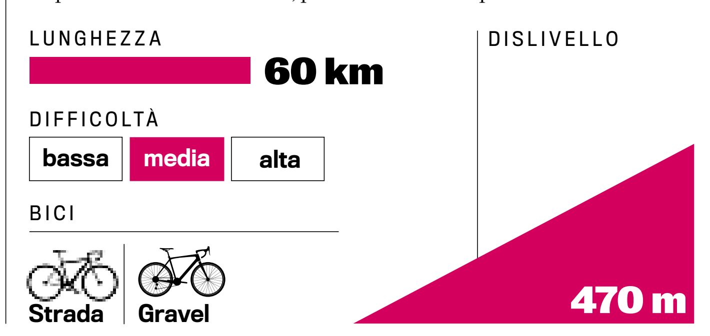
Fabio Aru
Sardo di San Gavino, 34 anni, ha vinto la Vuelta 2015 e il campionato Italiano 2017. Per lui anche due podi al Giro.

«Adoro il mare, quindi ho pensato di farvi girare la Sardegna in lungo e in largo privilegiando i percorsi costieri. La strada che porta da Cagliari e Villasimius è chiamata anche Panoramica, ed è davvero uno spettacolo, è il mio posto preferito a 90 chilometri da casa. Poco oltre la metà incontrerete Torre delle Stelle, un posto pazzesco: una borgata affacciata sul golfo degli Angeli, distesa su un promontorio dal profilo sinuoso, dove sono incastonate due incantevoli spiagge. È tutto un saliscendi che si snoda lungo la costa sud-est dell'isola, attraversando le principali località marittime del Campidano di Cagliari (Foxi, Capitana, Terra Mala, Geremeas, appunto Torre delle Stelle, Solanas, Porto Sa Ruxi). Facilmente raggiungibile da Villasimius è l'Area Marina Protetta di Capo Carbonara con la spiaggia di Porto Giunco e l'Isola dei Cavoli».

La Fortezza
Fortezza Vecchia, nei pressi di Capo Carbonara (Area Marina Protetta), vicino a Villasimius.

TUTTI AL GOLFO DEGLI ANGELI

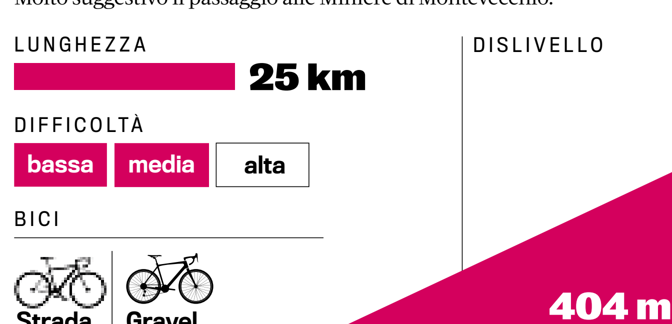
Cagliari-Villasimius
Imperdibile Torre delle Stelle, poi si entra nel Campidano marittimo.

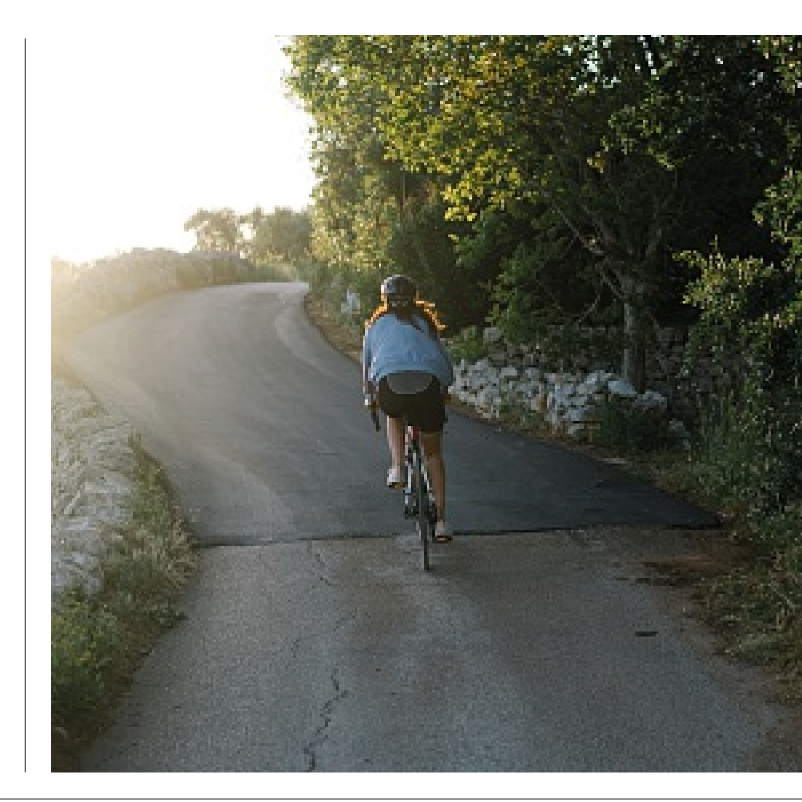


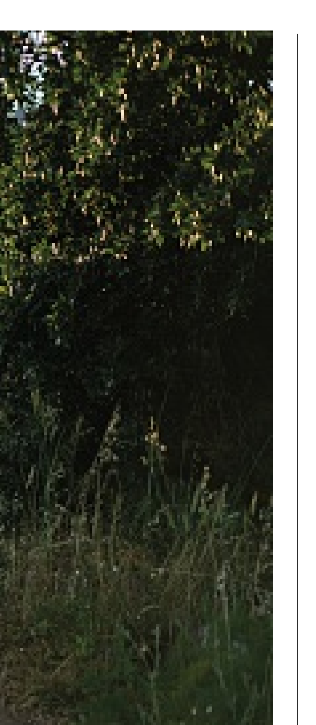
2 Un territorio incontaminato

SCOPRENDO LA COSTA OVEST

Sant'Antonio di Santadi-Costa Verde
Molto suggestivo il passaggio alle Miniere di Montevecchio.







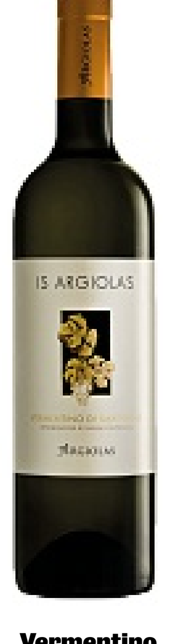
«Tra quelli che ho deciso di segnalare, è il percorso più vicino alla mia zona. Stavolta vi propongo un anello di 25 chilometri nel sud della Sardegna, un posto praticamente incontaminato e per niente turistico (o meglio: dove vanno a fare i turisti soltanto quelli del posto). Si parte da Sant'Antonio di Santadi, frazione di Arbus. La Costa Verde e il comune di Arbus, con annessa la Torre dei Corsari, si trovano nella costa ovest dell'isola, in pratica una cinquantina di chilometri sotto Oristano. In questo corto itinerario circolare ci sono anche due tratti brevi di salita. C'è però un'alternativa, ovvero il giro intero, ma in questo caso sarebbero in tutto cento chilometri per quasi 1.400 metri di dislivello: quando arrivate a Costa Verde prendete la salita dei Cervi, arrivate alle Miniere di Montevecchio, davvero molto suggestive, e poi scendete di nuovo verso Sant'Antonio di Santadi».

Che strada stretta
Il sollievo dell'ombra e del tramonto durante il momento della salita.



Nuraghe e spiaggia “maldiviana”

«Questo è un percorso che faccio praticamente tutte le estati partendo dal Forte Village, il family resort che si trova tra Pula e Chia. Da lì vi consiglio di prendere la strada che porta a Teulada: in tutto sono 4-5 chilometri di salita, da su scendete fino appunto a Teulada e lì prendete la costa. È tutta mossa, su e giù, il mio suggerimento è quello di fermarsi a una quindicina chilometri più avanti, tra Capo Malfatano e Capo Spartivento, nella spiaggia Tuerredda, uno dei posti più belli della Sardegna.
Sabbia chiara e finissima, bianca, affacciata su un suggestivo mare verde e trasparente, che non può non far venire in mente le Maldive. Proprio davanti a questo litorale c'è una piccola isola raggiungibile a nuoto, alle vostre spalle invece una natura ancora incontaminata, e i resti del nuraghe Sa Tuerredda. A questo punto potete anche fare una sosta per gustarvi uno spuntino al chiosco sulla spiaggia».



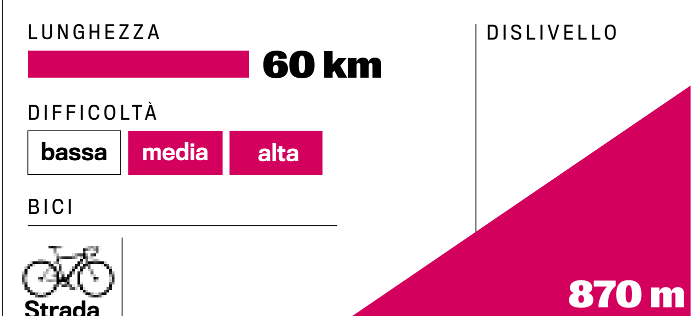
Vermentino
Il bianco tipico della Sardegna è il Vermentino. Provate l'Is Argiolas della Cantina Argiolas di Sardiana (Cagliari). Fresco, profumato, leggermente sapido. Lo trovate intorno ai 18 euro.



Meraviglia
La spiaggia di Tuerredda, vicina a Teulada.

TRA MALFATANO E SPARTIVENTO

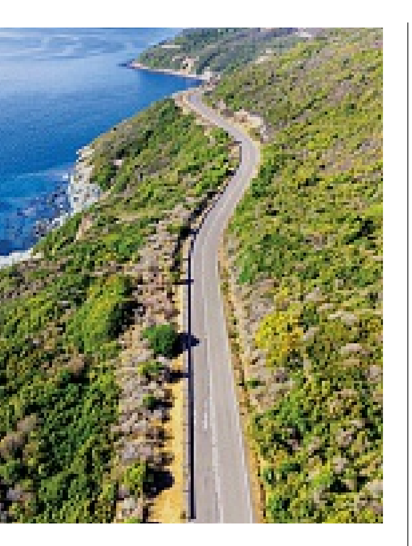
Chia-Teulada-Tuerredda
Percorso mosso, alla fine vi meritate una sosta al chiosco vista mare.



ANDREA PISTOLESI, ALESSANDRO ADDIS

4

Mare e saliscendi uscita incantevole



Suggestivo
Panoramica sul percorso (vista mare) che collega Bosa ad Alghero.

«Sono 45 chilometri sospesi tra una catena di montagne vulcaniche e il mare. Per gli appassionati della bicicletta, questa è semplicemente una delle strade più belle di tutta la Sardegna o forse del mondo. Per la prima metà la strada è un saliscendi continuo, salite con pendenza mai eccessiva però. Lasciatevi Alghero alle spalle: dopo un assaggio di costa, la strada punta all'interno, per poi tornare sul mare con una discesa velocissima sino alla spiaggia di Poglina. Si sale nuovamente con pendenze sempre inferiori al 8 per cento. Capo Marrargiu è il promontorio a metà del percorso, e va conquistato con due salite. Da lì si abbraccia tutto il golfo da Alghero sino a Bosa. Per chi ama le discese ci sono una dozzina di chilometri di puro divertimento, sempre con il mare sulla vostra destra. Torre Argentina vi darà il benvenuto a Bosa. La stagione migliore per affrontare questa"tappa" è senz'altro la primavera inoltrata».

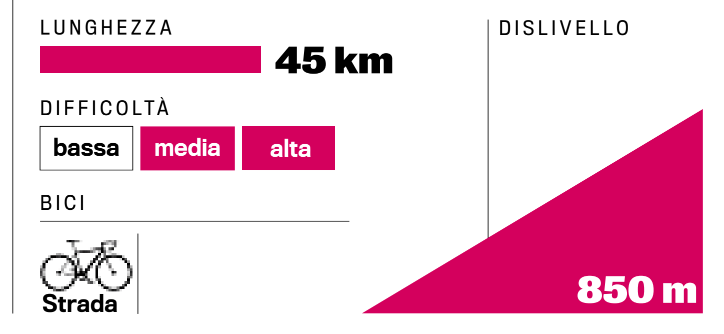


Coloratissima
Tutto il fascino di Bosa, il borgo dalle case dai mille colori. Si trova in provincia di Oristano, nella costa occidentale sarda.

ITINERARIO TRA I PIÙ BELLI

Alghero-Bosa

Mare (quasi) sempre in vista e un po' di km per amanti della discesa.



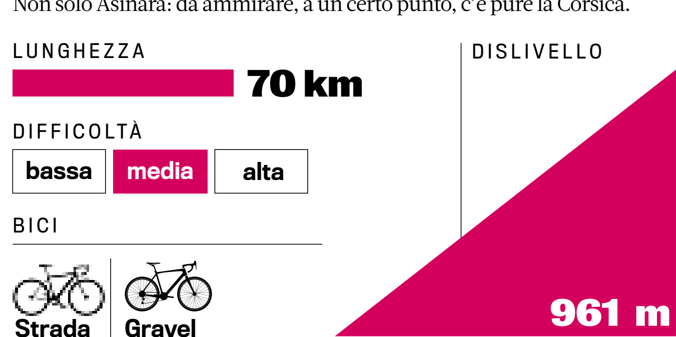
5

Borghi, golfi e poche insidie

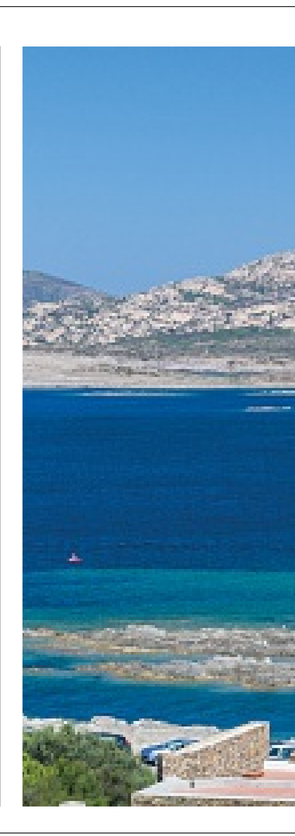
GALLURA, ARRIVIAMO

Castelsardo-Santa Teresa

Non solo Asinara: da ammirare, a un certo punto, c'è pure la Corsica.



«Qui vi porto a Nord dell'isola, in provincia di Sassari, e questo è uno dei percorsi più amati da chi ama fare cicloturismo in Sardegna. Un itinerario che non presenta difficoltà insuperabili, se non qualche curva. Non ci sono particolari salite, ma vi fermerete spesso per ammirare i panorami decisamente fuori dall'ordinario. Si parte da Castelsardo, incantevole borgo medievale che si affaccia al centro del Golfo dell'Asinara. Le scogliere rosse sul mare, in particolare nel tratto da Badesi all'Isola Rossa, e i colori dell'acqua, soprattutto avvicinandosi a Santa Teresa di Gallura, sono davvero unici al mondo. Santa Teresa è uno di quei posti che ti fanno rimanere a bocca aperta. Un paio di anni fa mi sono trovato col mio ormai ex collega Rigoberto Uran che era lì in vacanza e abbiamo fatto un bel giro in bici, sempre guardando la Corsica e un mare pazzesco».



Asinara in vista
Vista sul Parco Nazionale dell'asinara dalla famosa spiaggia La Pelosa di Stintino.

6

Paradiso selvaggio e ti senti ai Caraibi

«L'ultimo che vi propongo è un percorso costiero a Nord-Est dell'isola che collega la località turistica di San Teodoro a Siniscola, con i suoi 25 chilometri di costa, nella regione storica delle Baronie. La Cinta, Cala Brandinchi - ribattezzato non a caso Tahiti - Lu Impostu, Marina di Puntaldia con il suo porto turistico e s'Isuledda: le spiagge di San Teodoro sono un pezzo di Caraibi trasportato in un'isola del Mediterraneo. Questa traccia attraversa i comuni di Budoni e Posada e i principali centri balneari della costa, oltre che i principali punti di accosto per la visita all'Area Marina Protetta di Tavolara - Punta Coda Cavallo. È un itinerario - quasi completamente in asfalto - suggestivo anche dal punto di vista paesaggistico: un paradiso selvaggio e incontaminato, scogliere e spiagge di selvaggia bellezza, acque trasparenti e sabbie bianchissime».

Carignano del Sulcis Rosso autoctono dell'isola, è un vino di spettacolare bevibilità. Assaggiate il Buio, della Cantina Mesa di Sant'Anna Arresi (Sud Sardegna). Rosso rubino, naso e gusto mediterranei. Lo trovate intorno ai 15 euro.

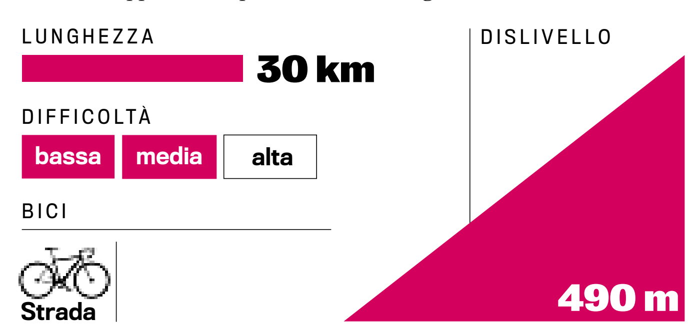


Suggestioni
Durante, o dopo, l'escursione in bicicletta, la meritata pausa a godersi i colori e le suggestioni dell'orizzonte.

NORD-EST PER CHIUDERE

San Teodoro-Siniscola

L'ultima "tappa" alla scoperta della storica regione delle Baronie.



BICI

Strada

Il Ciclista Mille percorsi Gazzetta

Inquadrando il Qr Code, entrerete in "Il Ciclista", il canale di Gazzetta.it dedicato ai praticanti. Nella sezione "Percorsi", di ciascun itinerario, troverete descrizione, altimetria, planimetria e traccia Gpx scaricabile. In tutto, sono oltre mille gli itinerari selezionati.



Italia.it Il portale per le tue vacanze

Inquadrando il Qr Code che trovi qui sulla destra, puoi scoprire tutte le opportunità offerte da italia.it, l'hub digitale del turismo. Il portale propone idee, spunti e suggerimenti per poter organizzare il tuo prossimo viaggio nel nostro Paese.



GABRIELE MALTINTI, DIANA ROBINSON, ROBERTO MOIOLA





Ciliegie fai da te

L'auto raccolta di frutta e verdura aiuta i produttori a tagliare i costi. Come il Frutteto di Bolgare (Bg) che ha piantato 6.000 ciliegi nel Parco Nord a Milano

di DANIELE MICCIONE

Ci sono modelli agricoli davvero alternativi all'agroindustria? Le denominazioni di origine, i presidi slow food, i marchi di qualità hanno innalzato il valore di molti prodotti. Ma parliamo sempre di nicchie di mercato. Il grosso dei consumi passa dai canali della grande distribuzione: prezzi bassi e filiera lunghissima che erode il margine di guadagno del produttore. Così gli agricoltori fanno una gran fatica a stare in piedi. Lo dimostrano numeri (3.300 aziende chiuse nel 2022) e recenti proteste. Una sola via appare promettente: la saldatura tra turismo e agricoltura. Il successo delle strutture vocate all'agriturismo lo dimostra. Ma un'attività può svoltare anche con iniziative molto meno impegnative. Prendiamo l'auto raccolta: si va con i bambini, in coppia, con gli amici a prendere dagli alberi la frutta nelle piccole aziende. Vale anche per verdura, fiori, piante aromatiche. Il consumatore ha un prodotto freschissimo, si gode una bella giornata in campagna e spende con piacere; il produttore taglia il costo della raccolta, aumenta i ricavi e si crea un bacino di clienti fedeli. Uno dei primi a farlo è stato Romano Micheletti del Frutteto di Bolgare, paesino della bergamasca, negli anni Novanta. Un successo, tanto che oggi nella stessa area sono una ventina i produttori che propongono lo stesso modello. Anzi si sono amichevolmente organizzati in modo da non farsi troppa concorrenza. La differenza, da un punto di vista della sostenibilità aziendale, è enorme. Un cestino da un chilo di ciliegie raccolte dal cliente viene pagato 7 euro, le stesse ciliegie vendute ad un grossista ne fanno incassare 3, da cui bisogna detrarre le spese di raccolta. A Bolgare, dove la raccolta si fa da fine maggio a fine giugno, tutto viene venduto con questo meccanismo.«I clienti si prenotano da un anno all'altro. Abbiamo degli appassionati cinesi che organizzano il pullman», racconta il figlio Nicola.

POLMONE VERDE QUASI IN CITTÀ

Due anni fa con l'amico e socio Matteo Locatelli, Nicola ha piantato un enorme frutteto nel Parco della Balossa, ai margini di Milano: 6.000 ciliegi in 10 ettari di terreno. L'ha chiamato CiliegiaMI. Siamo andati a vederlo. Si arriva in macchina alla periferia nord, in una zona densamente urbanizzata dove si fa fatica a distinguere il passaggio dalla città all'hinterland. Il parco è una sorpresa verde in mezzo alle case. Un polmone fatto di aziende agricole che occupano 146 ettari salvati dalla cementificazione e divisi tra i comuni di Cormano e Novate. C'è un piccolo spiazzo dove parcheggiare e poi si segue una



Consumatori raccoglitori
Dopo la fioritura ad aprile, è iniziato il tempo della raccolta delle ciliegie, presto anche nel ceraseto CiliegiaMI alle porte di Milano.

ciclabile sterrata che corre in mezzo alla campagna. I ciliegi, ordinati in lunghi filari distanti 5 metri uno dall'altro, si riconoscono subito. Nicola con il trattore sta tagliando l'erba.«Ci metto tre giorni», dice. «Bisogna andare piano per non rovinare i ciliegi». Ci sono alberelli di due anni e altri di tre, che l'anno prossimo cominceranno a dare i primi frutti. «Il ceraseto è organizzato con 20 varietà diverse che maturano a scalare nel corso di un mese, tra fine maggio e fine giugno. Ci sono varietà nuove e varietà antiche come la classica italiana Ferrovia. Sono tutti duronimaggio, ciliegie di grossa pezzatura». L'esperimento è molto ambizioso perché l'auto raccolta a Bolgare è un conto, a Milano un altro. «Pensiamo a un festival dei ciliegi in fiore ad aprile. Nei filari metteremo poi delle ballette in paglia per fare il picnic. Ne abbiamo parlato con la famiglia Cerea, di Da Vittorio, per la fornitura del cestino del pranzo. Se il Parco Nord ci darà l'ok faremo una struttura prefabbricata in legno con i servizi e i tavoli per l'aperitivo».

Vini

Cantina Ida Giordano: il sole e il mare della Costa d'Amalfi

LUCA GARDINI

Panorami mozzafiato, quelli della Costa d'Amalfi, che hanno calamitato più di un artista e che si muovono a braccetto con una solida tradizione (forse sorprendente, vista l'ambientazione) di viticoltura cosiddetta "eroica". È lo scenario, quello della DOC omonima, in cui un manipolo di produttori perpetuano gesti amorevoli nella cura di una campagna (coltivata esclusivamente a mano) sviluppata su terreni terrazzati, spesso vicini al 50% di pendenza, tramite varietà sconosciute ai più, quali Biancolella, Ripoli, Fenile, Ginestra, Sciascinoso, Tintore, Piedirosso. Questo l'habitat in cui una cantina come Ida Giordano, fondata nel 2018 ma innestata su una solida tradizione di coltivazione (con annessa ospitalità, tramite il fascinoso agriturismo Il Raduno) trova piena espressione territoriale, imbottigliando vini scalpitanti, dove la qualità della materia prima è sempre sugli scudi. Protocolli di cantina lineari, tesi a non compromettere o snaturare quanto di buono (e faticoso) fatto in vigna, ma soprattutto inseguendo l'idea di fondo di imbottigliare autentiche espressioni territoriali. Così nascono vini che sanno, invariabilmente, di sole, mare e... un po' di magia.

Le nostre scelte



Assemblaggio

COSTA D'AMALFI DOC TRAMONTI IL COLLE 2023
ASSEMBLAGGIO DI FIANO, FALANGHINA E BIANCOLELLA, UNA PASSEGGIATA SULLA SCOGLIERA. TIMO E CEDRO, POI MELONE BIANCO ALL'OLFAZIONE, BEVA SAPIDA

€ 15

Piedirosso

COSTA D'AMALFI DOC TRAMONTI CAPITIROSÉ 2023
PIEDIROSSO IN PUREZZA LAVORATO ESCLUSIVAMENTE IN ACCIAIO. MELAGRANA, NOTA DI ROSA CANINA E PEPE ROSA AL NASO. AL GUSTO IODATO-SALMASTRO, CON RICHIAMO FRUTTATO

€ 16

Blend

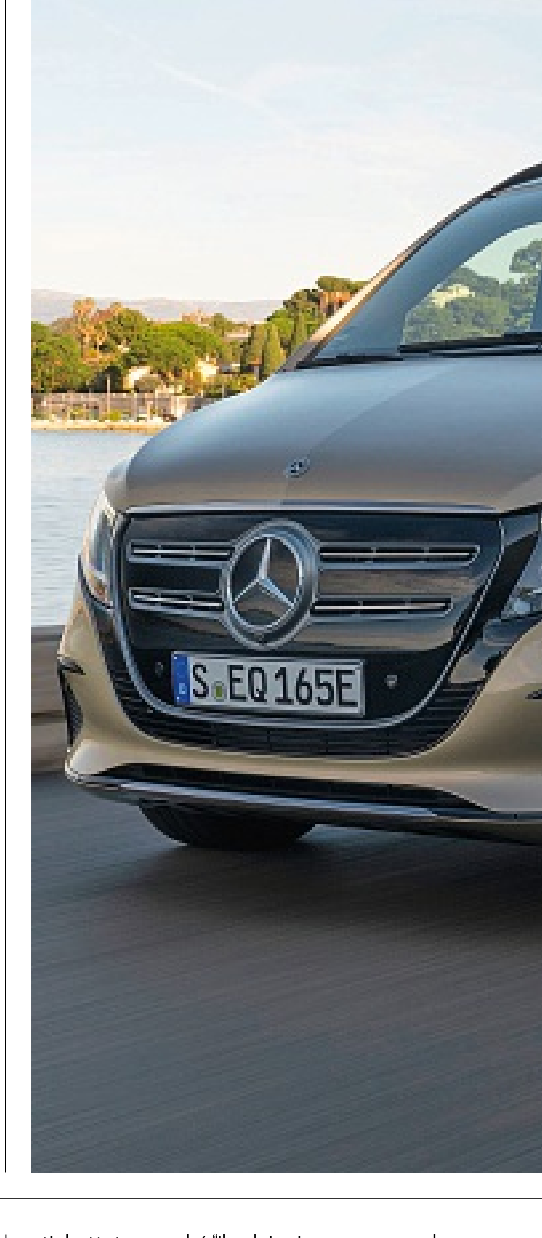
COSTA D'AMALFI DOC TRAMONTI IL MONTE 2022
BLEND DI TINTORE E PIEDIROSSO. LAMPONE E ALLORO, CON NOTE DI LIQUIRIZIA, ALL'OLFAZIONE. SAPIDO ALLA SORSATA

€ 17





di ALESSANDRO PINTO



Mercedes Classe V

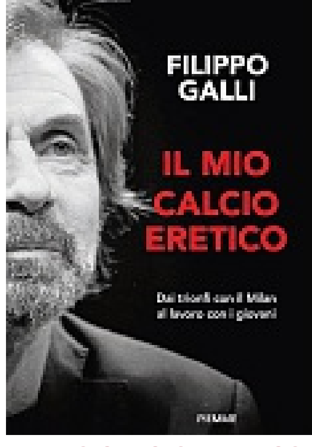
Il Van dei Vip sempre più al passo con i tempi

Tecnologie e motorizzazioni aggiornate, allestimenti più sofisticati ed eleganti a supporto della Business Class di Stoccarda

Il lusso di una berlina o quello del Van preferito dai Vip? In entrambi i casi la risposta è Mercedes, con la Classe S eletta a riferimento tra le berline di rappresentanza, con la Classe V nel più affollato settore dei veicoli commerciali. Anche tra gli MPV, la Stella di Stoccarda ha saputo conquistarsi la fetta di mercato più esclusiva con gli allestimenti più sofisticati ed eleganti, costantemente allineati alle esigenze di privati e aziende che guardano al segmento lusso. Negli anni sono state aggiornate anche le tecnologie e le motorizzazioni a supporto della Business Class su quattro ruote, nel 2024 proposto nelle versioni turbodiesel e benzina mild-hybrid note come Classe V e nelle declinazioni elettriche siglate Eqv. La Classe V a gasolio monta il 4 cilindri 2.0 litri da 163, 190 o 237 Cv; la gamma elettrica parte dalla Eqv 250, a trazione anteriore con 204 Cv e 247 km di autonomia massima, che sale a 365 km con la Eqv 300 alimentata dalla più capiente batteria da 90 kWh. Le modifiche più recenti si concentrano sul frontale, dove calandre e paraurti rinnovati identificano i



di SILVIA GUERRIERO



IL MIO CALCIO ERETICO
di Filippo Galli
Piemme - 150 pagine, € 19,90



Filippo Galli

L'ex difensore che predica il calcio d'attacco

L'hanno definito eretico, come il calcio che predica e ha insegnato (nelle giovanili del Milan e in Figc) ai ragazzini. Per carità, non c'è niente di irriverente nell'ideologia pallonara di Filippo Galli, ma tant'è: basta andare un po' controcorrente rispetto alla tradizione che vieni subito etichettato, perché "il calcio rimane un mondo profondamente conservatore: non resiste al cambiamento, lo rifiuta proprio, guidato dal terribile mantra del facciamo così perché si è sempre fatto così. Soprattutto finché ai vertici resteranno persone attaccate alla loro comfort zone, desiderose di controllare più che di migliorare". Ora l'ex difensore del grande Milan di Sacchi e Capello (dall'83 al '96, 5 scudetti, 3 Champions, 2 Intercontinentali, 3 Supercoppe Uefa e 4 italiane) ha messo in un libro la sua metodologia, intrecciata alla sua storia – dai primi calci al pallone dati nei cortili di Villasanta, in Brianza, quando capì l'importanza del gruppo e la necessità di mettersi a disposizione degli altri – da cui c'è molto da imparare, tra cadute e trionfi (su tutti, la magica notte di Atene '94 contro il Barcellona), infortuni e ritorni. Il suo è un calcio propositivo, che non punta solo sul risultato ma sulla crescita personale, perché quando si scova un talento bisogna saper attendere (e curare) lo sviluppo fisico, tecnico e tattico ma anche emotivo, sempre in funzione del gruppo. In sintesi: l'attenzione al ragazzo, prima che al giocatore. E in un mondo in cui si vuole vincere tutto e subito, spesso è un'eresia.





La scheda tecnica

MERCEDES CLASSE V 220D COMPACT	MOTORE **4 CILINDRI TURBODIESEL** CILINDRATA **1.993 CC** POTENZA **163 CV** COPPIA **380 NM**	TRAZIONE **ANTERIORE** CAMBIO **AUTOMATICO 9 RAPPORTI**	DIMENSIONI: LUNGHEZZA **4.895 MM** LARGHEZZA **2.249 MM** ALTEZZA **1.907 MM** PREZZO **da € 64.790**



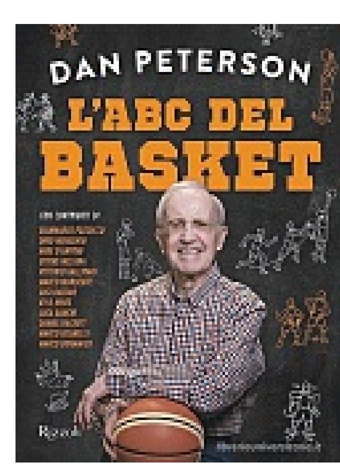
Massimo comfort
Un dettaglio delle poltroncine posteriori della nuova Mercedes Classe V 220d Compact.

quattro allestimenti della Classe V - Style, Avantgarde ed Exclusive - con i due della EQV, base e Avantgarde. Per sottolineare una vocazione passata dal premium al lusso senza compromessi, gli interni hanno ricevuto l'iniezione high-tech con i due display da 12,3 pollici l'uno, dedicati a quadro strumenti e sistema Mbux come sulle vetture Mercedes-Benz. Anche la guida risponde agli standard della casa tedesca, che offre la soluzione ideale per ogni esigenza di utilizzo, tanto con le versioni a gasolio votate alle distanze maggiori, quanto con quelle elettriche in grado di assicurare un comfort da jet-executive esaltato dal silenzio di marcia. Mercedes Classe V viene proposto in tre varianti di lunghezza: Compact da 4,9 metri di lunghezza, Long da 5,1 ed Extralong da 5,3 metri. Due le varianti per Mercedes Eqv, Long ed Extralong.

Dan Peterson

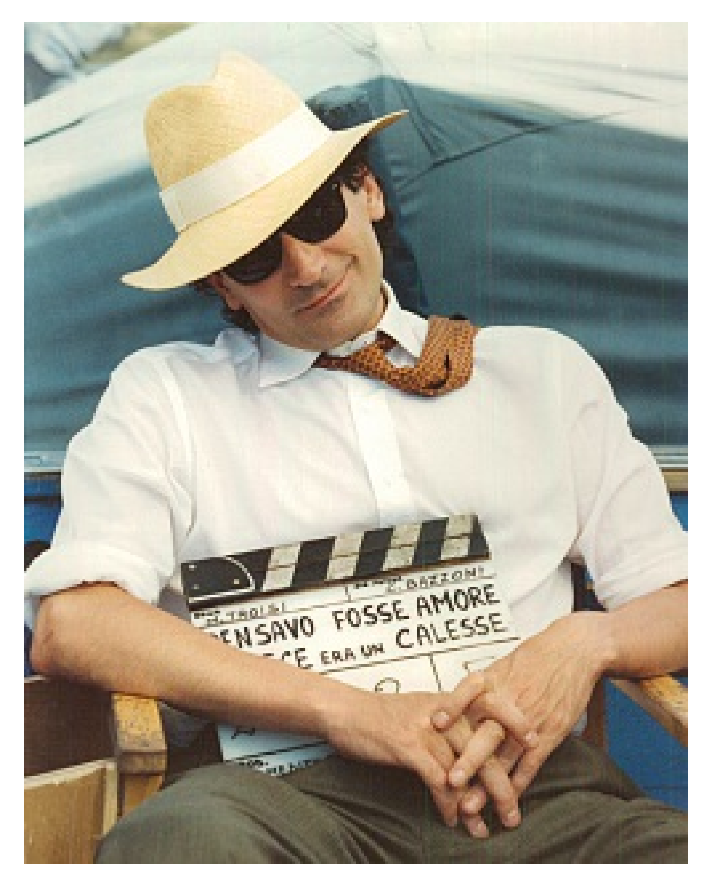
Tutti a scuola dal Coach, per noi sempre numero uno!

Coach mette subito le mani avanti, come a fare una stoppata: "Che ne sa Peterson dell'ABC del basket, visto che ha sempre allenato ad alto livello, tipo Ncaa a Delaware, Fiba con la nazionale del Cile, e in Serie A con la Virtus Bologna e poi con l'Olimpia Milano?". La risposta è che Daniel Lowell Peterson detto Dan, ma per tutti (anche per sua moglie) Coach, ha iniziato proprio insegnando L'ABC del basket - non a caso il titolo del suo ultimo libro, in uscita il 4 giugno - durante gli ultimi tre anni di liceo



L'ABC DEL BASKET
di Dan Peterson
Rizzoli - 240 pagine, € 18

alla Young Men's Christian Association, l'Associazione Cristiana dei Giovani, e per altri due in una scuola elementare-media a "cento bambini e il limite di altezza era di 150 cm". Insomma, "cinque anni a livello giovanile in cui ho lavorato tantissimo sui fondamentali", trasferiti in questo prezioso volume che rappresenta la sua identità come coach ed è un manuale imperdibile per chi gioca - anche ad alto livello: non si finisce mai di imparare - e chi allena. Le spiegazioni sono chiarissime come i disegni che le illustrano (inframezzate da divertenti aneddoti dell'autore e consigli di dodici grandi del basket: da Belinelli a Meneghin, da D'Antoni a Pozzecco, da Datome a Messina): il palleggio, il tiro, le posizioni, il blocco, la protezione, il gancio e così via, tutto quello che si deve sapere in fase d'attacco che è il focus scelto da Peterson, che ha però precisato che "un giorno, forse, scriverò il seguito, *L'ABC del basket difensivo*". Speriamo presto. Perché Coach è unico. Per noi, numero uno.

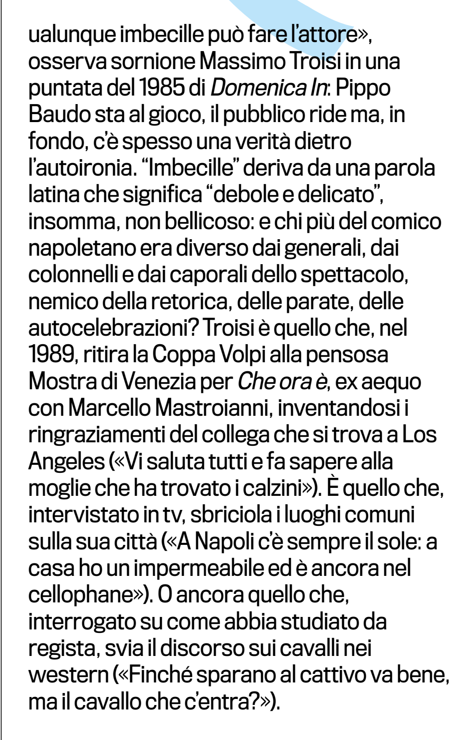


Pensavo fosse un comico invece era un fuoriclasse

Gli inizi con La smorfia. Poi i film, dai cult (*Non ci resta che piangere*) ai più impegnati. Ma fu anche regista e scrittore. Era diverso, malinconico, geniale. Trent'anni fa ci ha lasciati



testo di
FRANCESCO RIZZO



Qualunque imbecille può fare l'attore», osserva sornione Massimo Troisi in una puntata del 1985 di *Domenica In*: Pippo Baudo sta al gioco, il pubblico ride ma, in fondo, c'è spesso una verità dietro l'autoironia. "Imbecille" deriva da una parola latina che significa "debole e delicato", insomma, non bellicoso: e chi più del comico napoletano era diverso dai generali, dai colonnelli e dai caporali dello spettacolo, nemico della retorica, delle parate, delle autocelebrazioni? Troisi è quello che, nel 1989, ritira la Coppa Volpi alla pensosa Mostra di Venezia per *Che ora è*, ex aequo con Marcello Mastroianni, inventandosi i ringraziamenti del collega che si trova a Los Angeles («Vi saluta tutti e fa sapere alla moglie che ha trovato i calzini»). È quello che, intervistato in tv, sbriciola i luoghi comuni sulla sua città («A Napoli c'è sempre il sole: a casa ho un impermeabile ed è ancora nel cellophane»). O ancora quello che, interrogato su come abbia studiato da regista, svia il discorso sui cavalli nei western («Finché sparano al cattivo va bene, ma il cavallo che c'entra?»).

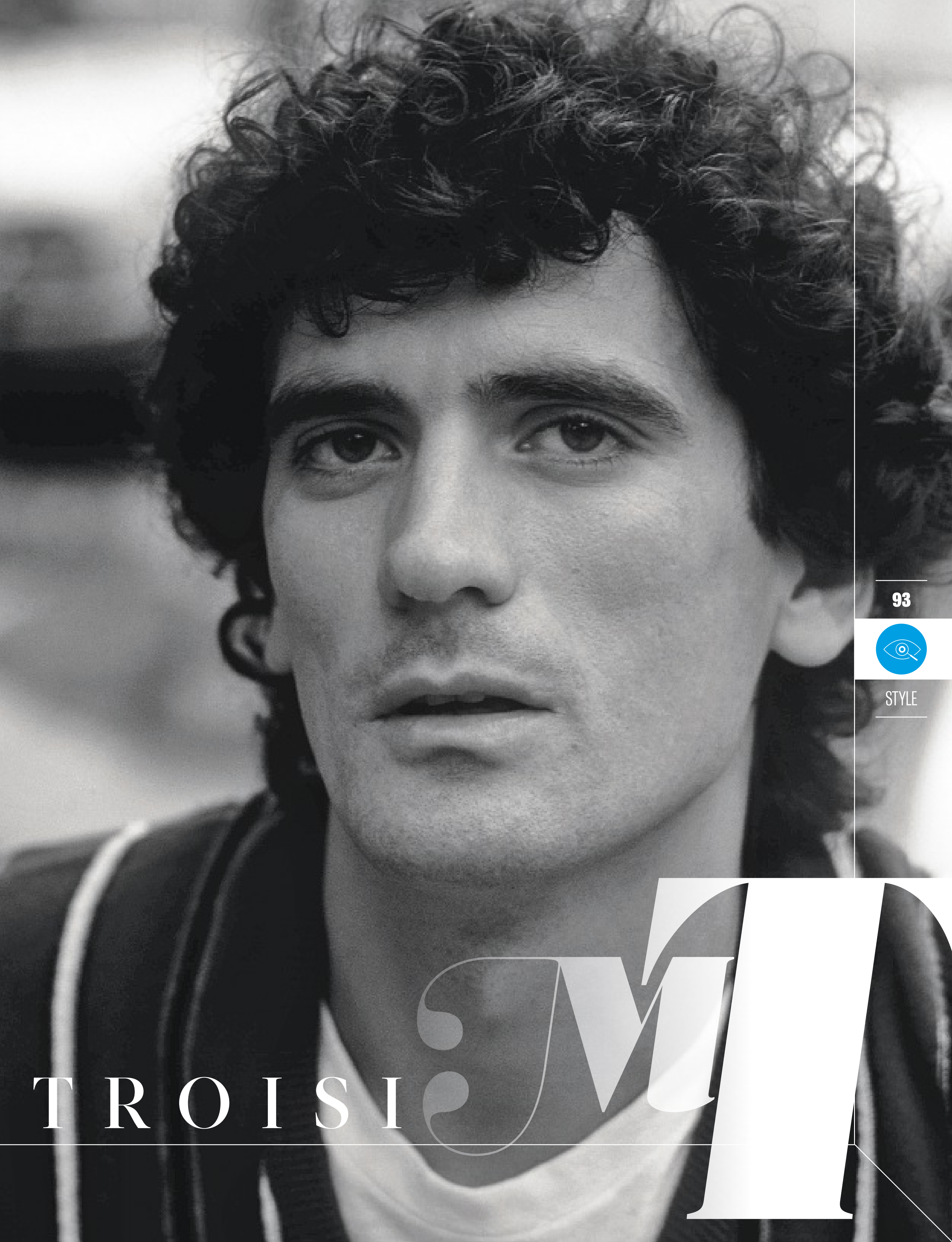
PULCINELLA CANDIDO

È l'eterna arte del comico, ovviamente, sovvertire l'ordine costituito ma se Troisi, a



Doppio ruolo
Massimo Troisi (1953-1994) sul set di *Pensavo fosse amore... invece era un calesse* (1991), in cui fu attore e anche regista. A destra, nel'87.

M A S S I M O



93
STYLE
TROISI





Lui e il calcio
A una festa insieme a Diego Maradona (a sinistra) e Nando De Napoli (destra). Di fianco, con la maglia della Nazionale artisti.

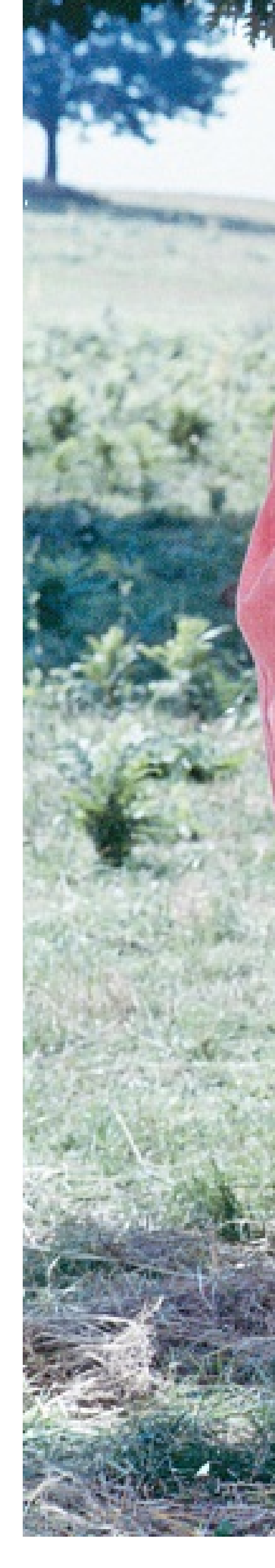


trent'anni dalla morte - che cadono martedì - è ancora un'icona del nostro cinema è perché ha saputo dimostrarsi un innovatore, un rivoluzionario, a dispetto della timidezza che diventava uno stile e della pigrizia, quella che ha suggerito alla sua compagna di un tempo, Anna Pavignano, di intitolare *Da domani mi alzo tardi* un libro su di lui. Tardi, già un cambiamento per chi si alzava tardissimo. E così, Troisi ha voluto essere «napoletano ma senza maschera, come un Pulcinella candido e imbarazzato», spiegava l'attore. Che recitava in dialetto stretto, riuscendo comunque ad arrivare a tutti e trasformando la lingua in una metafora della fatica dei suoi personaggi a stare al passo con il mondo: «La mia era quasi una scelta ideologica, una difesa: sono forse andato alla ricerca di un insuccesso», si legge in un'intervista. Il figlio del ferroviere di San Giorgio a Cremano, buttato la prima volta sul palco perché un amico era malato, è diventato così un comico che fa della parola una sciarada coloratissima ma già divertente e comunicativo con il corpo e il volto. Senza paura di fare satira persino su Dio: «Tu stai in ogni luogo ma a volte sei di spalle e non vedi», per citare uno sketch degli inizi.

LA DONNA? MEGLIO DI UN ALTRO

Troisi, nell'immaginario diffuso, è l'antieroe di *Ricomincio da tre*, del 1981, con una scena rigirata per far notare i danni del terremoto, mentre in tv lui racconta che «i problemi della città non li possono risolvere il calcio o la musica ma una politica che, invece, fugge dalle responsabilità». E viene in mente Pino Daniele quando, pochi anni prima, evocava la *tazzulella 'e cafè* che *acconcia a vocca a chi nun po' sapè*. E Troisi è anche l'innamorato impacciato di *Scusate il ritardo*, ritratto toccante del disagio di vivere ed esprimere un sentimento: Massimo narratore di coppie sullo schermo (*Pensavo fosse amore... invece era un calesse* è di otto anni dopo), eppure conquistatore di cuori fuori, sempre con la scorta dell'autoironia: «Non mi va di uscire», filosofeggiava. «Quindi la mia donna ideale è quella di un altro. Se c'è una donna che non può uscire perché il marito è geloso, allora va bene». Ma Troisi è pure il ragazzino degli inizi, del teatro come luogo di aggregazione a Napoli e il motore del





L'ultimo film
Insieme a Maria Grazia Cucinotta sul set de *Il postino* (1994). Troisi morì pochissimi giorni dopo la fine del montaggio del film.



Inarrivabili
Insieme a Roberto Benigni sul set di *Non ci resta che piangere* ('84), di cui furono protagonisti e anche registi.

trio La smorfia che, con la sua ironia, ad esempio sulla disoccupazione, si guadagna uno spazio a *Non Stop*, fucina di talenti, da Verdone a Nuti, nella Rai di fine Anni 70. Ed è poi l'attore di film altrui in cui trova una vena drammatica, su tutti proprio quel *Che ora è* di Scola, storia di strade opposte tra padre e figlio, quasi una metafora del nostro cinema e del nostro Paese.

PIÙ MIRACOLOSO DI SAN GENNARO

L'icona Troisi, insomma, ha tante sfaccettature: il divo da incassi miliardari di *Non ci resta che piangere* - con l'amico Benigni, che di lui dirà «Ha fatto più miracoli il suo verbo di quello dell'amato San Gennaro» - ma anche l'autore capace di uno sguardo diverso su un'epoca e una città e di un'operazione folle come *Morto Troisi, viva Troisi!*, in cui si immaginava defunto e mescolava, nel 1982, Arbore, Nichetti e Lello Arena. E poi il comico pronto a giocare su tutto, vedi l'incursione nella serata in onore di Pino Daniele che trasforma Gianni Minà nella vittima ma anche l'artista che dice "no" a Sanremo nell'81, perché la Rai gli chiede di ammorbidire un monologo. «Non posso parlare di terremoto, politica e terrorismo, quindi sono indeciso fra una poesia di Pascoli e una di Carducci», sintetizzerà Massimo. Altro che timido.

IL CESENA SULL'AMPLESSO

Poi, purtroppo, ci sono le faccende di cuore. Non gli amori e nemmeno il Napoli, passione che Troisi ha raccontato a modo suo, dall'amplesso con Giuliana De Sio in *Scusate il ritardo*, rovinato da un gol del Cesena, alla trovata di farsi intervistare per lo scudetto del 1987 fingendo di essere l'unico napoletano ignaro del trionfo. No, qui si parla proprio del cuore del comico, che fa le bizze già in gioventù, imponendogli una colletta per trovare i soldi e farsi operare a Houston e che poi cederà poco dopo l'uscita de *Il postino*, il film del congedo, al tempo stesso storia d'amore e storia d'amore per la parola. In una delle ultimissime interviste tv, chiedono a Troisi quanto emerga della sua famiglia nei racconti che scrive e lui risponde: «Aspetta, ci penso un po', voglio dare una risposta divertente», mentre si sfiora il volto stanco e affilato. Non saprà tirar fuori nulla di cui ridere. Un vero comico non è un guitto. E non è vero che qualunque imbecille possa fare l'attore.

Disse no a Sanremo: «Non posso parlare di terremoto, terrorismo e politica, così sono indeciso fra una poesia di Pascoli e una di Carducci»

DUE STELLE DI GLORIA

DUE STELLE NERAZZURRE

Venti scudetti indimenticabili

2020-2021

Bentornata, Inter!

di FILIPPO CONTICELLO

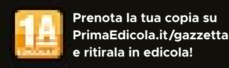
La Gazzetta dello Sport

Le due stelle della storica impresa nerazzurra, scudetto per scudetto.



Due stelle nerazzurre: il trionfo di un club che dal 1908 porta cucita sul cuore la voglia di vincere. **La Gazzetta dello Sport** celebra questo traguardo con 20 volumi dedicati a tutti gli scudetti interisti. Dal campionato del 1909-1910, a Helenio Herrera e Trapattoni, fino a Mancini, al Triplete di Mourinho e all'era Inzaghi, **venti scudetti indimenticabili.**





IL SECONDO VOLUME **2020-2021: BENTORNATA, INTER!** È IN EDICOLA DAL 6 GIUGNO



Ciclismo per tutti

DOLOMITI O STELVIO, VINCONO LE BICI

L'8 giugno, col "Sellaronda Bike Day", via alle giornate dei Passi riservati alle due ruote



Silenzio, si pedala
Ciclisti in salita dall'Alta Badia alle prese coi tornanti del Passo Gardena.

Con il "Sellaronda Bike Day" si apre sabato prossimo, 8 giugno, la stagione dei Passi alpini, dolomitici e appenninici chiusi alle auto. Via libera, quindi, ai ciclisti (con mezzi da strada, Mtb o ebike), di scena fra una settimana tra i Passi Sella, Gardena, Pordoi e Campolongo. Motori fermi dalle 8 alle 14.30 su un percorso in senso antiorario, di una lunghezza di 53 km e un dislivello di 1.637 m. Il "Sellaronda" sarà replicato il 7 settembre, mentre il 22 giugno, sempre in zona, toccherà al "Dolomites Bike Day" sui Passi Campolongo, Falzarego e Valparola. Molto nutrito è il programma previsto da "Enjoy Valtellina". Tra le giornate car free, gli amanti del ciclismo si saranno segnate quelle sullo Stelvio: da Bormio al Passo il 12/6 (9-13) e 14/7 (8-16), oltre alla scalata alla Cima Coppi del 31/8 con chiusura dei tre versanti. Mortirolo, invece, tutto per i biker da Mazzo il 13/7 (9-13) e da Sernio il 29/8 (9-13). Poi c'è il Gavia, libero l'1 settembre (9-13) da Santa Caterina e da Sant'Appolonia. Quanto allo Spluga, niente auto e moto dalle 8 alle 12 tutte le domeniche dal 21/7 al 25/8. Se poi il 7/9 in Alto Adige chiuderà da entrambi i lati il Passo Pennes (9.30-16.30), in Abruzzo l'1/9 tornerà il "Gran Sasso Bike Day" con la salita verso Campo Imperatore (fino a 2.130 m) con le auto ferme dalle 8.30 alle 12.30.

Sportweek

nº 22

Testata di proprietà de "LA GAZZETTA DELLO SPORT SRL" A. BONACOSSA
Direttore responsabile: **STEFANO BARIGELLI**
© RCS Mediagroup Spa - Sede legale: Via Rizzoli, 8 – Milano


Accertamenti Diffusione Stampa Certificato n. 9131 del 8.3.2023

DIRETTO DA
PIER BERGONZI

UFFICIO CENTRALE
LUCA CURINO, SERENA GENTILE, ANDREA MATTEI

REDAZIONE
ANGELA BRINDISI, LUCA CASTALDINI, NAIMA MANCINI (photo editor), **FABIO MARINELLO, FABRIZIO SALVIO, MONIA URBAN, MAURIZIO VAROTTI**

TEL / 02-62.821 E-MAIL / sportweek@rcs.it

FASHION DIRECTOR
PAOLA VENTIMIGLIA

PROGETTO GRAFICO / ART DIRECTOR
DOMENICO COPPOLA

RCS, CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
URBANO CAIRO

CONSIGLIERI
FEDERICA CALMI, CARLO CIMBRI, BENEDETTA CORAZZA , ALESSANDRA DALMONTE, DIEGO DELLA VALLE, UBERTO FORNARA,VERONICA GAVA, STEFANIA PETRUCCIOLI, MARCO POMPIGNOLI, STEFANO SIMONTACCHI, MARCO TRONCHETTI PROVERA

DIRETTORE GENERALE LA GAZZETTA DELLO SPORT
FRANCESCO CARIONE

HANNO COLLABORATO
Luca Bottazzi, Francesco Calvi, Sabrina Commis, Luca Gardini, Luigi Garlando, Fabio Genovesi, Alessandra Giardini, Gene Gnocchi, Alessandro Grandesso, Silvia Guerriero, Francesco Maletto Cazzullo, Samuele Mandarò, Paolo Marabini, Tiziano Marino, Daniele Miccione, Alessandro Pinto, Francesco Rizzo, Andrea Schianchi, Ciro Scognamiglio, Sebastiano Vernazza, Gianluca Zappoli

PER LE IMMAGINI
Ansa, Ap, BettiniPhoto, Contrasto, Epa, Getty Images, Italy Photo Press, LaPresse, Mondadori Portfolio, Presse Sports.

STAMPA
ELCOGRAF S.P.A, VIA ZANICA 92 24126 BERGAMO

ASSISTENZA TECNICA
MARA ARENA

DISTRIBUZIONE
M-DIS DISTRIBUZIONE MEDIA S.P.A.
via Cazzaniga 1, Milano tel. 02-25.82.1 - fax 02-25.82.53.06

PUBBLICITÀ
CAIRORCS MEDIA S.p.a.

Sede operativa: Via Rizzoli, 8 – 20132 Milano Tel. 02-25841
Fax 02-25846848 www.rcspubblicita.it

MARKETING MANAGER La Gazzetta dello Sport
VALERIO GHIRINGHELLI
e-mail: valerio.ghiringhelli@rcs.it

ADV MANAGER La Gazzetta dello Sport
MARGHERITA NORO
e-mail: margherita.noro@rcs.it

PRODUCT MANAGER SportWeek
PAOLO BOTTIROLI

CONTENT SYNDICATION / press@rcs.it
ARRETRATI / Rivolgersi all'edicolante oppure scrivere una e-mail

ROCCO SI FA PSICOLOGO, IL MILAN VINCE A WEMBLEY

Con un espediente il *Paròn* scioglie la tensione e nel 1963 porta a casa la prima Coppa Campioni

di ANDREA SCHIANCHI

Accadde a Londra, nel 1963. Mercoledì 22 maggio, allo stadio di Wembley va in scena la finale della Coppa dei Campioni tra il mitico Benfica di Eusebio, detentore del trofeo, e il Milan di Nereo Rocco. Tensione altissima nelle ore che precedono il duello. I portoghesi sono favoriti, i rossoneri si aggrappano al talento del giovane Rivera, ai guizzi di Altafini e alle invenzioni del *Paròn*. Il quale, da insuperabile psicologo, capisce, in quei momenti di attesa, che c'è bisogno di aprire le finestre e far entrare un po' di aria fresca, altrimenti i suoi ragazzi finiscono preda del nervosismo e non combinano niente di buono. Allora, nel viaggio in pullman che trasporta la squadra dall'hotel allo stadio, Rocco studia la strategia: serve un'idea, un'illuminazione. Che gli viene proprio mentre l'autista conclude la manovra di parcheggio nel piazzale davanti allo stadio. Si alza dal sedile, osserva negli occhi i suoi giocatori e, con tono perentorio, pronuncia questa frase: «Chi no xe omo, resti sul pullman!». Trapattoni e il capitano Cesare Maldini si guardano negli occhi, sorpresi e un po' straniti per ciò che hanno appena ascoltato. E lo stesso fanno Rivera e Bruno Mora, Altafini e Dino Sani. Non sono abituati a discorsi retorici, il *Paròn* non è il tipo da mettersi in piedi, magari con le mani sui fianchi, per arringare la truppa. Dunque, questa non è mica una partita come le altre, pensano i ragazzi rossoneri mentre scendono dal pullman e imboccano il corridoio che porta agli spogliatoi. La tensione, dopo le parole dell'allenatore, se possibile, è salita ancora di più. Cominciano a spogliarsi, indossano le magliette, i calzoncini. Nessuno fiata. Poi, di colpo, Maldini si guarda attorno e fa: «E Rocco dov'è?». Lo cercano, si accertano che non sia nel corridoio: niente. Allora tutti assieme si avviano verso il pullman e trovano il *Paròn* comodamente seduto sulla sua poltroncina di fianco all'autista. Immediatamente capiscono, e scoppiano in una fragorosa risata che ha il potere di sciogliere la tensione e di far tornare il sorriso sui volti dei giocatori.

Uno scherzo alla squadra all'arrivo allo stadio allenta il nervosismo prima della finale col Benfica

I ragazzi del *Paròn* vanno in campo ancora un po' frastornati, perché ci vuole del tempo per smaltire il nervosismo: nei primi minuti subiscono il gol di Eusebio, soffrono, resistono e poi, dopo l'intervallo, trovano le forze per reagire e nella ripresa mettono sotto i portoghesi con un formidabile uno-due di Altafini. Il Milan vince la Coppa dei Campioni, prima squadra italiana a riuscire nell'impresa. E parte del merito sta anche in quella trovata del *Paròn* che, anziché appellarsi ai soliti discorsi tattici, ha scelto l'arma dell'ironia. Una risata, quasi sempre, è il miglior antidoto contro i brutti pensieri.



Milan prima italiana ad alzarla
Capitan Cesare Maldini solleva la prima Coppa dei Campioni vinta da un club italiano; con lui Nereo Rocco.

Prima uscita trail

PIC DE BAZÈS
Col_de_Couraduque_Pyrénées
1804m_600D+_10km

©Matt Georges



MILLET®